



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di Laurea in
Scienze Umanistiche
per la Comunicazione

Lingua e disuguaglianza: discriminazioni linguistiche di genere nella società contemporanea

Relatrice
Vera Gheno

Candidata
Delia Bellini

Anno Accademico 2023/2024

Alla mia famiglia, a Mattia.

“Chiamami col tuo nome e io ti chiamerò col mio”

Indice

Introduzione.....	4
1 Alma Sabatini e la prima Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna: la lingua cambia.....	8
1.1 Le origini della Commissione.....	8
1.2 Le raccomandazioni di Alma Sabatini: la riflessione sul sessismo linguistico.....	10
1.3 Stereotipi e adeguamenti della lingua italiana: un cambiamento necessario.....	14
1.4 Raccomandazioni e usi pratici	16
2 Talenti e opportunità: la difficile strada delle donne.....	18
2.1 Lidia Poët, Virginia Woolf e Rita Levi-Montalcini: tre esempi di affermazione professionale.....	18
2.2 Il rinnovamento delle strutture linguistiche.....	22
2.3 Donne e proverbi: le macchine degli stereotipi di genere.....	29
3 Ingiustizia al femminile.....	35
3.1 Al femminile tutto cambia.....	35
3.2 Donne per le donne: l'Associazione Toponomastica Femminile.....	38
3.3 Formia: nome proprio di città, genere femminile.....	40
3.4 Come la lingua riflette gli stereotipi di genere nella pubblicità.....	45
4. Storie di neutri.....	49
4.1 La forma neutrale nella lingua scritta: vantaggi e svantaggi.....	49
4.2 Un'alternativa nel parlato: lo schwa.....	51
Conclusioni.....	56
Bibliografia.....	58

Introduzione

La lingua, il nostro principale strumento di comunicazione, riflette una società in continua evoluzione, sotto molteplici aspetti; questo rende necessario adattarla alle nuove realtà. La lingua si sviluppa attraverso le interazioni tra le persone ed è essenziale per ciascuno di noi, poiché ci consente di comprendere, ma anche di prendere coscienza del potere che essa ha. Nel corso della storia, la donna è stata spesso una figura marginalizzata, soprattutto dal punto di vista sociale rispetto all'uomo; questo si riflette chiaramente nel linguaggio, nei termini con cui viene “etichettata”, contribuendo alla sua percezione stereotipata.

Questa tesi ha l'obiettivo di esaminare come la lingua possa essere uno strumento efficace, non solo per esprimere ciò che le donne sono riuscite ad ottenere all'interno della società grazie alle loro rivendicazioni, ma quanto essa possa ancora fare per far sì che il loro ruolo sia finalmente consolidato, andando ad affiancare il maschile sovraesteso predominante. Da un ruolo tradizionalmente subordinato, come casalinga e madre, la donna è diventata una figura più indipendente ed emancipata, acquisendo il sacrosanto diritto di ricoprire cariche che prima appartenevano esclusivamente all'uomo. Questo cambiamento ha portato alla necessità di aggiornare anche i termini utilizzati per descrivere professioni, cariche e ruoli sociali, e quindi la lingua stessa, estendendo la questione anche per le nuove identità di genere emerse.

La prima parte dello studio analizza le origini della Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna, fondata nel 1984 e il suo impegno contro il sessismo linguistico, con particolare attenzione ai testi scolastici. La figura di Alma Sabatini, linguista e attivista, viene messa in rilievo, per il suo contributo fondamentale, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* del 1986, in cui evidenziava come la lingua riflettesse e rinforzasse gli stereotipi e i pregiudizi. Le sue proposte miravano a evitare l'uso del maschile generico e degli stereotipi di genere, promuovendo un'immagine più equa della donna. La Commissione ha supportato le *Raccomandazioni*, considerando la lingua uno strumento potente per il cambiamento sociale. Il capitolo esplora come il linguaggio possa perpetuare disuguaglianze di genere e come l'adattamento linguistico, invece, possa favorirne la parità.

La seconda parte affronta il modo in cui il linguaggio, anche attraverso i proverbi, rifletta e perpetui gli stereotipi di genere, con un focus specifico sulle donne.

Nel XIX secolo il ruolo femminile era principalmente domestico, ma con l'industrializzazione e l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro emerse il dibattito sul loro ruolo sociale e professionale, come nel caso di Lidia Poët, la prima donna laureata in giurisprudenza nel 1881, la quale incontrò difficoltà per l'assenza del termine *avvocata* che andasse a definire la sua professione. Anche Virginia Woolf e Rita Levi-Montalcini, con le loro critiche alla propria società contemporanea, evidenziarono le disuguaglianze persistenti. La resistenza al cambiamento linguistico, alimentata da misoneismo e sessismo, ostacola la diffusione di un linguaggio inclusivo. Sebbene esistano forme femminili corrette, come *avvocata* e *ministra*, queste sono spesso percepite come inusuali e cacofoniche. Il capitolo affronta anche l'uso di proverbi misogini, analizzandone i vari aspetti. Infine, gli studi di Margaret Mead confermano che i ruoli di genere sono socialmente costruiti, con cultura e linguaggio che giocano un ruolo cruciale nella percezione del genere. Nonostante i progressi, la resistenza al cambiamento linguistico ostacola l'adozione di modifiche significative.

La terza parte analizza il monologo di Paola Cortellesi ai David di Donatello del 21 marzo 2018, in cui denunciò la violenza di genere e la disparità linguistica. L'attrice sottolineò come le parole usate per descrivere comportamenti maschili assumessero connotazioni negative quando riferite alle donne, contribuendo a discriminarle. Un altro aspetto è la vittimizzazione secondaria, dove le donne si sentono colpevolizzate e non supportate nel denunciare abusi. Il linguaggio, quindi, non è solo una questione grammaticale, ma un potente strumento che alimenta pregiudizi.

Si esplora anche l'attività dell'associazione Toponomastica Femminile che, come scopo principale, promuove la dedizione di strade e piazze a figure femminili. Nonostante la scarsa rappresentanza delle donne nelle denominazioni pubbliche, l'Associazione ha lanciato progetti come "Calendaria" e iniziative in varie città per intitolare nuove vie a donne.

Viene trattata inoltre la rappresentazione delle donne nei media, con degli

esempi di campagne pubblicitarie sessiste. Un manifesto con una donna in un atteggiamento sessualmente ambiguo è stato rimosso dopo le proteste di attiviste e attivisti, evidenziando la necessità di una comunicazione e un linguaggio più inclusivi e rispettosi.

La quarta parte analizza l'emergere di forme neutre nella lingua scritta, come l'asterisco (*), utilizzate per rappresentare le identità di genere non binarie, in particolare sui social media. Sebbene discusse, queste alternative cercano di riflettere una società che riconosce più di due generi. La linguista Valeria Della Valle non nega l'evoluzione della lingua, ma segnala difficoltà pratiche, come i fraintendimenti derivanti dall'uso di tali simboli in contesti giuridici. In alternativa, è stato proposto lo schwa (ə), un suono neutro già presente in alcuni dialetti italiani, per facilitare la rappresentazione delle identità di genere non binarie. Tuttavia, alcuni critici, come Stefano Bartezzaghi, ritengono che i cambiamenti linguistici non debbano essere forzati da motivi ideologici.

Il motivo della scelta di questo argomento di studio deriva dalla mia esperienza personale, che mi ha portata spesso ad essere giudicata, osservata, derisa, non ascoltata o trattata in maniera inadeguata, semplicemente per il fatto di essere donna o per le mie scelte di vita, non sempre allineate ai canoni tradizionali della società. Questo percorso di riflessione ha l'intento di sensibilizzare sull'importanza delle parole che utilizziamo e che ci vengono rivolte. Le parole, infatti, hanno il potere di influenzare e definire la nostra identità, ma è fondamentale comprendere che noi non siamo ciò che gli altri vogliono farci credere; siamo individui liberi di esprimere la nostra personalità e la nostra vitalità, senza paura del giudizio, con fierezza e consapevolezza del nostro valore, grazie anche a una lingua che ci rappresenti.

Con questa tesi, ho cercato di creare una visione di insieme, affrontando vari aspetti sociali e linguistici, comprendendo come le donne, nonostante il passare degli anni e i conseguenti cambiamenti sociali, continuino a incontrare in ogni epoca quasi le stesse difficoltà. Ho voluto affrontare anche tematiche considerate “scomode”, trattate con distacco o percepite come esagerate, se non addirittura non necessarie poiché non rientranti nell'esperienza di gruppi sociali dominanti. Tuttavia, credo che sviluppare maggiore empatia e apertura verso ogni

tipo di identità possa portare a un ascolto più attento e a una comprensione più profonda anche di quelle tematiche che, soprattutto negli ultimi decenni, stanno emergendo con crescente rilevanza nei dibattiti pubblici.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di sostenere e dare rilievo a chi propone aperture verso prospettive di linguaggio nuove. L'intento è di promuovere l'alternativa femminile, quando essa è presente, e di dare il giusto nome a ciò che, fino a poco tempo fa, non ne aveva uno.

CAPITOLO 1. Alma Sabatini e la prima Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna: la lingua cambia

1.1 Le origini della Commissione

Il termine “lingua” deriva dal latino *linguam*, che ha come prima accezione il riferimento all’anatomia, all’organo fisico del corpo umano e alle sue funzioni motorie. Il secondo significato, invece, fa riferimento ad un sistema grammaticale e sintattico. Ogni persona dispone di un patrimonio personale linguistico del tutto unico, irripetibile. Al tempo stesso, però, è anche presente una dimensione collettiva della lingua, arrivando dunque a considerarla sia come bene personale che come bene collettivo. Ciò è possibile perché tra i singoli idioletti c’è una parte in comune e noi, attraverso questa, riusciamo a capirci. Il continuo cambiamento della società, nelle relazioni e nella quotidianità, necessita di un’adeguata modalità di espressione: la lingua, infatti, non può rimanere statica, perché si costruisce attraverso le interazioni tra le persone. Un esempio rilevante di questo rapporto di cambiamenti fra lingua e società è evidente nel fondamentale studio di Alma Sabatini che si rese necessario per trattare una tematica urgente: il sessismo linguistico.

Alma Sabatini¹ (1922-1988) è stata una linguista e attivista italiana per i diritti civili, nota per il suo impegno nel movimento femminista e per le sue ricerche, appunto, sul sessismo nella lingua italiana. Il suo saggio *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* uscì nel 1986, nell’ambito delle nuove linee programmatiche dello Stato italiano che, attraverso la costituzione della *Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna*, si impegnò a promuovere un adeguamento linguistico che partisse direttamente dalla formazione scolastica dei cittadini italiani.

La *Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna* fu istituita il 12 giugno 1984 presso la Presidenza del Consiglio dei

¹ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Sabatini, Alma*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/alma-sabatini/>.

ministri, con l'obiettivo di promuovere l'uguaglianza di genere e l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne. La Commissione era composta da trenta donne ed era presieduta, fino al 1987, da Elena Marinucci, esponente del Partito Socialista Italiano e dei Socialisti Democratici Italiani, senatrice della Repubblica, sottosegretaria di Stato ed europarlamentare;² il compito della Commissione era quello di adeguare la legislazione italiana ai principi di parità di genere.³

Il governo Craxi I (il primo della IX legislatura) inserì tra i suoi obiettivi la realizzazione della parità di genere, su richiesta della stessa Marinucci (in sede di richiesta di fiducia): fu così che venne istituita la Commissione. Nelle linee programmatiche del Governo, presentate alle Camere il 9 agosto 1983 dal Presidente del Consiglio On. Bettino Craxi, si dichiarava:

Punto 5/7. Grande importanza dovrà essere annessa al problema della parità tra sessi, che ha trovato idonee soluzioni di principio nella legge cosiddetta sulla parità del 1977⁴ ma che esige ora strumenti concreti e operativi per meglio combattere le tante discriminazioni di fatto che, soprattutto per quanto riguarda gli sviluppi di carriera, colpiscono le donne impegnate nel mondo del lavoro rendendole artificiosamente minoritarie nelle posizioni di maggiore responsabilità.⁵

Le tematiche che vennero toccate nel programma di governo riguardavano, ad esempio, la politica scolastica, dal momento che l'ambito scolastico femminile non permetteva di raggiungere sbocchi occupazionali. Altri temi su cui si pose l'attenzione furono la tutela del lavoro, rispettando la parità di trattamento tra uomini e donne, e l'uguaglianza di opportunità lavorative fra i sessi. Il Governo si impegnavo a organizzare una specifica conferenza sulla occupazione femminile.⁶

² Cfr. Enciclopedia Wikipedia, s.v. *Elena Marinucci*, https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Marinucci.

³ Cfr. Consiglio Nazionale dei Geologi, *Pari opportunità: approfondimenti storico-normativi*, (S.d.), <https://tinyurl.com/3jv9d6nr>.

⁴ Cfr. Gazzetta Ufficiale, *Legge 9 dicembre 1977*, n.903, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/12/17/077U0903/sg>.

⁵ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p.5.

⁶ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto

Analogo impegno si assunse il Governo per promuovere una maggior presenza femminile nella Pubblica Amministrazione, istituendo uno strumento apposito quale l'Osservatorio della Commissione per la Parità presso il Dipartimento per la Funzione Pubblica.⁷

Nel 1996, la Commissione venne trasformata nel Dipartimento per le Pari Opportunità, con l'incarico di coordinare le iniziative normative e amministrative in materia di pari opportunità. Nel corso degli anni, la Commissione ha svolto un ruolo fondamentale nell'elaborazione di politiche e norme per garantire l'uguaglianza di genere in Italia, contribuendo all'adozione di leggi significative in materia di diritti delle donne.

1.2 Le raccomandazioni di Alma Sabatini: la riflessione sul sessismo linguistico

La Commissione, dal punto di vista linguistico, promosse iniziative che portassero ad una riflessione sulla parità tra donne e uomini a partire dai testi scolastici adottati nei vari istituti di formazione. La coordinatrice del Gruppo Informazione-Formazione fu Luisa La Malfa (1935-1979): docente di storia e filosofia nei licei, si era occupata di politica scolastica sia nell'ambito del Partito Repubblicano italiano sia come dirigente (1980-2001) della *Fnism*, Federazione nazionale insegnanti; era stata la presidente dell'associazione Progetto Donna e membro della Commissione nazionale per le Pari opportunità.⁸ Luisa La Malfa appoggiò Alma Sabatini, ritenendo il suo testo fondamentale per portare a un necessario cambiamento linguistico, partendo proprio dalla scuola. Questo studio sollevava il problema del sessismo racchiuso nella lingua italiana, trattando i pregiudizi legati alla figura della donna che andavano a riflettersi nelle espressioni linguistiche di uso quotidiano. Uno dei suoi obiettivi era far comprendere che “la lingua non solo riflette la società che parla, ma ne condiziona e ne limita il pensiero, l'immaginazione e lo sviluppo sociale e culturale (...) è soprattutto uno

Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p.7.

⁷ Ibid. p. 7.

⁸Cfr. B. Bertoincin, B. Foa, *Se Nenni avesse dato retta a La Malfa...*, 2020, <https://www.unacitta.it/it/intervista/2736-se-nenni-avesse-dato-retta-a-la-malfa>.

strumento di percezione di classificazione della realtà, cioè noi percepiamo e valutiamo il mondo interno ed esterno attraverso la lingua”.⁹

Nel testo si faceva riferimento al fatto che la prevalenza del maschile nella lingua italiana si riflette sulla nostra interpretazione del mondo e della società, determinando l’influenza maschile nella lingua. Ciò è rilevante e chiaro soprattutto in ambito scolastico: i testi della scuola elementare, fondamentali nel processo di apprendimento, se fondati su modelli stereotipati e, di conseguenza non adeguati ai mutamenti della società, portano ad ostacolare ancor di più il cambiamento nei rapporti donna-uomo.

Gli elementi linguistici contenuti nei testi, all’apparenza “neutri” e senza alcun valore semantico, in realtà sono altamente rilevanti per affrontare la tematica del sessismo linguistico. Un esempio lampante è quello dell’uso del genere maschile con valore non marcato per entrambi i sessi.

Il suggerimento della Sabatini era dunque quello di concentrare l’attenzione su illustrazioni e situazioni, più che sulla lingua, attraverso le quali l’uso discriminatorio dei generi traspare in maniera subdola e insidiosa.

L’utilizzo continuo del maschile neutro porta a nascondere la presenza delle donne nella società, come se il loro contributo in essa non fosse rilevante. Questo è solo uno dei punti di partenza che conducono al rafforzamento della predominanza del genere/sexo maschile sul femminile (ciò si è consolidato nella lingua italiana).

Alma Sabatini propone un esempio: nel libro di lettura per la quinta elementare *Lettura e Realtà*, edito da Signorelli,¹⁰ si usa frequentemente “fratellanza” o “fraternità”: questo porta a pensare che in questi termini sia compreso esclusivamente l’elemento maschile, non portando alla mente il concetto della doppia valenza. L’uso del maschile non marcato è abbondante nei libri di testo, come ad esempio:

- *tutti i ragazzi* (al plurale, anche se vi sono donne, mentre al contrario, in

⁹ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 11.

¹⁰ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 12.

prevalenza di donne ciò non cambia: si parla di *diritto di maggioranza*,¹¹ in questo caso negato);

- *il corpo dell'uomo*;
- *il lavoro dell'uomo*;
- *oltre i confini dell'impero romano abitavano alcuni popoli che i romani chiamavano barbari (...) erano cacciatori, pastori e agricoltori*".

Questi esempi¹² fanno capire quanto sia facile condizionare la mente dei bambini e la loro visione della realtà.

Negli Stati Uniti vi è una particolare attenzione e consapevolezza del sessismo linguistico e, ogni casa editrice, ha le proprie *Guidelines for non sexist writing*: "These guidelines are designed to foster a deeper appreciation of how easily bias slips into our thoughts and theories."¹³

È stato dimostrato che l'uso del maschile generico non crea dei rimandi immediati alla figura femminile: raramente si concettualizza l'immagine della donna a seguito dell'uso di nomi o pronomi declinati al maschile.¹⁴ Vi è inoltre l'abitudine di rappresentare le donne attraverso una categoria a parte, come è evidente nell'esempio che Alma Sabatini propone con la frase "operai, disoccupati, pensionati e *donne* sfilavano nel corteo di protesta", escludendole quindi da queste precedenti categorie.

La stessa prevalenza del maschile si ha anche nei casi di priorità accordata agli uomini nelle espressioni binarie, come ad esempio nei binomi *bambini e bambine*, *fratelli e sorelle*, mentre nel caso di *signore e signori*, l'utilizzo del femminile in prima battuta è esclusivamente legato a una questione di galanteria; anche se la presenza delle donne viene riconosciuta, non può che essere in posizione secondaria rispetto all'uomo.

¹¹ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 13.

¹² Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 12.

¹³ Cfr. V. L. Warren, Chapman College, *Guidelines for Non-Sexist Use of Language*, (S.d.), <https://www.apaonline.org/page/nonsexist>.

¹⁴ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 12.

L'utilizzo dei titoli *signora* e *signorina* hanno un preciso valore semantico, rimandando allo stato civile della donna, sposata o nubile; quindi, la donna viene definita sempre in base al suo rapporto con l'uomo.

A riconferma di ciò, si considera l'esempio proposto da Michela Murgia¹⁵ nel suo intervento del 5 ottobre del 2020 al Teatro Arena del Sole di Bologna, nell'ambito dell'evento "Passaparola": "prendiamo l'articolo di giornale: ci sono pochissimi articoli che parlano di donne, ma quando lo fanno si verifica un fenomeno molto frequente: gli uomini vengono nominati per cognome, le donne vengono nominate per nome proprio, senza il cognome (...)".¹⁶

Michela Murgia porta come esempio il Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, che viene chiamato col solo cognome (*Trump*), mentre la moglie, Melania Knauss, viene definita solo col nome proprio (*Melania*). Chiamando per nome la donna, al contrario di quanto accade per l'uomo, cade la sua identità in quanto considerata parte integrante del marito (possesso dell'uomo), sottolineando una relazione di potere non reciproca.

Un esempio italiano è il caso dell'uso fiorentino dialettale di porre l'articolo davanti al nome proprio femminile¹⁷ (per esempio *la Giulia del Rossi*): tale uso rimanda almeno in parte all'idea di passaggio di proprietà, in cui la sposa lascia la casa paterna per entrare a far parte della famiglia del marito, andando a suggerire una perdita dell'unicità della persona.

Il testo della Sabatini porta ad una riflessione sul lessico che tende a rafforzare il ruolo tradizionale delle donne, attraverso l'uso ripetuto di specifici termini: debolezza, fragilità, passività, dolcezza ecc., associati a continui riferimenti a elementi dell'aspetto fisico, dell'abbigliamento e dei rapporti di parentela delle donne che rappresentano gli stereotipi frequenti nei libri di testo. In essi si utilizzano molto spesso aggettivi quali: dolce, remissiva, gentile,

¹⁵ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Murgia, Michela*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/michela-murgia/>.

¹⁶Cfr. Città Metropolitana di Bologna, *Passaparola - intervento di Michela Murgia*, 2020 https://www.cittametropolitana.bo.it/parioportunita/Home/RSI_in_ottica_di_genere/Passaparola/Passaparola_video_dei_singoli_interventi/001/Passaparola_Intervento_di_Michela_Murgia.

¹⁷ Cfr. R. Setti, *L'articolo prima di un prenome*, 2003, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/larticolo-prima-di-un-prenome/98>.

graziosa, leggiadra ecc. per le bambine, mentre per i bambini aggettivi come forte, coraggioso, intrepido, audace, impertinente ecc.

Tutto ciò porta a radicare tali concetti, basilari nella definizione dei maschi e delle femmine, come se con questi aggettivi si definisse l'essenza del loro stesso genere.¹⁸

1.3 Stereotipi e adeguamenti della lingua italiana: un cambiamento necessario

L'effetto che ogni termine produce se legato a un genere specifico tende a rinforzare, attraverso il linguaggio, gli stereotipi connessi ai modelli di femminilità tradizionali che rimandano a virtù morali come castità e amorevolezza, ma anche a virtù estetiche come assenza di tratti riferibili alla mascolinità, come muscolatura definita o forza fisica. In questo modo, in passato, si era affermato il concetto di *gentil sesso*¹⁹ riferito alla donna, in quanto creatura amabile e garbata, fine e delicata.

Altri aggettivi hanno un diverso valore semantico, se attribuiti a donne o a uomini:

- *Un ragazzo serio*: responsabile, studioso; *una ragazza seria*: che non civetta, che non va con i ragazzi ecc.;
- *Un buon uomo*, rispetto a *una buona donna*.

È quindi evidente che la donna occupi uno “spazio semantico negativo”²⁰ nella lingua, al contrario dell'uomo: *femminuccia*, rivolgendosi al maschio significa un insulto, mentre *maschiaccio* se rivolto alla femmina assume un'accezione negativa (mascolina, non femminile).

Nei libri di testo troviamo moltissimi stereotipi linguistici, quali:

- sorridere, piangere, sparecchiare, pulire, accarezzare, sposarsi, per le donne;

¹⁸ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 14.

¹⁹ Cfr. Parlare Civile, *Gentil Sesso*, (S.d), <https://tinyurl.com/4debux8f>.

²⁰ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p.14.

- lavorare, leggere, partecipare, guadagnare, per gli uomini.

Un aspetto preoccupante per Alma Sabatini è che questi si trovano non solo nei brani delle diverse materie, ma vengono ripetuti anche nelle frasi esempio. Tale uso rappresenta un pericolo per il percorso educativo, in quanto il contenuto semantico della frase va a plasmare la visione della realtà degli scolari, andando a riflettersi nei loro comportamenti.

Gli stereotipi sono quindi false rappresentazioni della realtà: rappresentazioni fuorvianti, insulti, linguaggi ostili normalizzati o banalizzati; credenze condivise, generalizzanti e semplificanti, che vanno a consolidarsi in uno specifico ambiente culturale. Anche se possono apparire innocue, una volta messe in circolazione, queste false rappresentazioni alimentano sentimenti negativi verso una certa persona o gruppo (*donne al volante, pericolo costante; ebrei usurai; sei vestita colorata come una zingara, ecc.*).

Nella sua introduzione, Alma Sabatini ribadisce che:

Gli stereotipi sono ancor più cogenti in quanto contengono quasi sempre un grano di verità. Il che non vuol dire che non siano distorsioni della realtà, poiché si tratta di generalizzazioni schematiche che esaltano un aspetto esistente, trascurandone gli altri che lo contraddicono, e gli danno un valore astorico e universale. Gli stereotipi si sostituiscono alla complessità dei fenomeni e di conseguenza frenano l'immaginazione, la creatività e lo stesso progresso sociale.²¹

Completamente concorde con quanto affermato, il Governo italiano, con la pubblicazione del testo delle *Raccomandazioni*, manifestò che una delle sue priorità fosse l'adeguamento del linguaggio per il cambiamento della società, riconoscendo il valore della lingua come punto di partenza dal quale cominciare a riflettere sul ruolo della donna e del suo valore.

Le raccomandazioni proposte da Alma Sabatini non ignorano che il cambiamento del proprio modo di parlare e di scrivere sia un processo lungo e complesso, in quanto, nel tempo, alcuni meccanismi si sono infatti ormai consolidati ma, nonostante questa convinzione, si ritiene altrettanto importante avere consapevolezza della forza della lingua, per portare all'uso di parole che

²¹ Ibid. p. 14.

possono apparire a primo impatto cacofoniche e inusuali, ma che in realtà sono corrette per definire ciò che si vuole rappresentare.

Solo attraverso una “visione aperta e spregiudicata” potremo renderci conto dell’”inadeguatezza della lingua per la rappresentazione delle nuove realtà”.²²

1.4 Raccomandazioni e usi pratici

Le *Raccomandazioni*²³ suggeriscono agli insegnanti degli strumenti che hanno come obiettivo il linguaggio utilizzato dai libri di testo, per evitare quanto più possibile forme sessiste della lingua.

Nella prima parte del saggio, si suggerisce di porre l’attenzione all’uso dei generi grammaticali che non tengano conto delle conseguenze mentali e culturali che derivano dall’ambivalenza del genere maschile; al presentare frasi esempio, che devono cercare di evitare i *clichés* sessuali, stimolando gli alunni a trovare soluzioni di diversa impostazione. Cercare di evitare l’uso preponderante di soggetti maschili nelle esercitazioni, non utilizzare verbi stereotipati, non attribuire oggetti di proprietà ad uso delle femmine e dei maschi secondo dei criteri stereotipati. Esaltare linguisticamente aspetti della donna riguardo il suo ruolo nella società: lavoratrice, impiegata, funzionaria, dirigente. Nella seconda parte, dal titolo *Forme linguistiche sessiste da evitare e proposte alternative*, si propone di abolire l’uso delle parole *uomo* e *uomini* in senso universale, sostituendole in base al contesto da: *persona/e*; *essere/i umano/i*; *popolo*; *popolazione*; *donna e uomo* (o *donne e uomini*). Aspetto importante è quello di smettere di anteporre il maschile al femminile, per non continuare a considerare il genere maschile più importante. Al posto dei *diritti dell’uomo*, meglio dire *diritti umani/della persona/dell’essere umano/degli esseri umani*; e ancora *a misura d’uomo* sostituito da *a misura umana*. Cercare di evitare l’uso unico del maschile neutro riferito a popoli, categorie, gruppi ecc. In presenza di nomi in prevalenza

²² Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 15.

²³ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 17.

femminili, in un gruppo di nomi maschili, non utilizzare il participio passato al maschile, ma accordarsi col genere maggioritario o riferendosi all'ultimo sostantivo dell'elenco. È di importanza fondamentale evitare di citare le donne come una categoria a parte, anche e, soprattutto, in ambito lavorativo, come ad esempio: *studenti, operai, donne*.

Analizzando il campo politico, sociale e culturale, la Sabatini indica la dissimmetria di donne e uomini in questi ambiti. A questo proposito suggerisce di evitare di riferirsi alla donna utilizzando il suo nome di battesimo senza specificarne anche il cognome, consuetudine consolidata per gli uomini. Gli esempi che lei usa sono: *la Thatcher*, indicando la Prima ministra del Regno Unito, contrapponendola a *Brandt*, Cancelliere federale della Germania, indicato con il solo cognome, senza l'articolo. Non riferirsi quindi alla donna solo col primo nome e all'uomo col solo cognome, o col nome e cognome. Abolire l'uso di *signorina* che appare dissimmetrico rispetto a *signorino* per l'uomo, mai usato con lo stesso valore. Evitare l'uso, soprattutto in ambito professionale, del titolo di *signora*, quando questo viene preferito al titolo professionale: al posto di *Signora Levi Montalcini* si preferisca *Professoressa Levi Montalcini*. Quando si parla di coppia, invece, indicare ove possibile il cognome della donna, alternando l'ordine dei due nomi: *il Signore e la Signora Curie lavorarono dal 1898* meglio dire *Pietro Curie e la moglie Maria Sklodowska*.

CAPITOLO 2. Talenti e opportunità: la difficile strada delle donne

2.1 Lidia Poët, Virginia Woolf e Rita Levi-Montalcini: tre esempi di affermazione professionale

Nell'Ottocento le donne erano considerate soprattutto madri e "regine" della casa, giustificando il loro ruolo domestico, non come la negazione dei loro diritti, ma come garanzia della loro stessa felicità. Fu proprio il lavoro a cambiare la vita delle donne e, sempre nell'Ottocento, esse iniziarono a rivendicare i propri diritti e la propria dignità nei confronti degli uomini. Verso la metà del secolo si verificò un altro fenomeno importante: le donne, che tradizionalmente rimanevano con la famiglia di origine, si spostarono numerose nelle città per entrare nel mercato del lavoro, anche se le attività che venivano offerte loro erano limitate. Con l'industrializzazione emerse il problema del lavoro femminile salariato, soprattutto nel settore tessile. Tra gli uomini politici e nelle prime Unioni di lavoratori si discuteva su quali occupazioni fossero adatte alle donne, sugli orari, sugli aspetti sociali e morali del loro lavoro di salariate. Si dovrà aspettare la fine del secolo per avere la promulgazione in alcuni Paesi europei delle prime leggi sociali, dando ormai per scontato che le donne avessero un lavoro anche al di fuori dalle mura domestiche.²⁴

In questo periodo visse Lidia Poët (1855-1949), una delle prime donne a laurearsi nel 1881 in giurisprudenza. Si presentò all'ordine degli avvocati per iscriversi, ma fu ostacolata dal procuratore generale del Regno: non vi era una regola che permetteva alle donne di iscriversi, quindi annullò la sua iscrizione. Una delle motivazioni era che non esisteva la parola *avvocata*, perciò questa professione non era prevista per la donna. Il procuratore al tempo riteneva che, non essendoci avvocate da chiamare con quel nome, questa carica non dovesse esistere, piuttosto che introdurre il nome.²⁵

²⁴ Cfr. Istituto Italiano Edizioni Atlas, *Le donne nell'Ottocento*, <https://www.edatlas.it/it/contenuti-digitali/documenti/ca75afe2-6812-4546-85aa-402c144bc4c3>.

²⁵ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il

Il termine *avvocata*, però, esisteva già e faceva riferimento, in ambito religioso, alla Madonna (chiamata appunto *avvocata nostra* in alcune preghiere), ed è corretto, così come lo è *infermiera*, ma al primo termine non siamo abituati e lo si ritiene cacofonico;²⁶ i linguisti lo preferiscono però ad *avvocatessa*, tendendo quindi ad utilizzare la forma a suffisso zero: quella in *-a* e non in *-essa*.²⁷ Questo suffisso nominale infatti veniva utilizzato per la formazione del femminile di titoli nobiliari, nomi di professioni e di mestieri: *contessa*, *principessa*, *dottoressa*, *professoressa*, ritenuti termini abbastanza comuni, ma che sono stati impiegati con valore ironico o addirittura spregiativo: *giudichessa*, *medichessa*, riferendosi alle mogli di chi ricopriva una determinata carica ufficiale.

In campo professionale, la donna è portata ad accettare il titolo maschile *sindaco*, *ministro* ecc. anche se lo si può femminilizzare col suffisso *-essa*, in quanto si ribadisce il collegamento al prestigio connesso al titolo maschile, che va a sovrastare il termine femminile grammaticalmente più adeguato.²⁸ Un esempio è *segretaria*, professione stereotipata, secondaria alla figura maschile che ricopre sempre un ruolo prioritario. Nel caso invece di *sottosegretario*, indicando una funzione ricoperta dalla figura maschile e pur trattandosi in sostanza dello stesso incarico, va ad indicare una maggior rilevanza di ruolo.

Usualmente, il titolo professionale davanti al nome di una donna viene spesso “dimenticato”, in favore del suo ruolo gerarchico che ricopre nella società, come *la figlia di*, *la moglie di*, *la vedova di*, ecc. Nel caso in cui ci si riferisca all’uomo, ciò non avviene quasi mai: *l’uomo di*, *il vedovo di*, ecc. In tal modo, si continua a sottolineare la condizione di subordinazione della donna. Ci si chiede quindi perché la forma base delle parole sia al maschile: la risposta sta nel fatto che la lingua riflette la cultura e la società.

Margine, 2022, pp. 31-32.

²⁶ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Cacofonia*, <https://www.treccani.it/vocabolario/cacofonia/> (25/02/2025).

²⁷ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, p. 32.

²⁸ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 13.

La scrittrice Virginia Woolf (1882-1941) nel suo libro *Una stanza tutta per sé* criticò la limitazione delle opportunità per le donne, sostenendo che la loro abilità e potenziale non erano inferiori a quelli degli uomini, ma che la società aveva sistematicamente impedito loro di esprimere il proprio talento: “non c'è motivo di pensare che la donna non possa essere grande quanto l'uomo, se solo le venissero date le stesse opportunità”.²⁹

Virginia Woolf non seguì un percorso educativo tradizionale, ma fu istruita principalmente in casa; la sua educazione fu privilegiata, in quanto apparteneva ad una famiglia colta e benestante, ma non conformista. Il padre era un intellettuale di spessore, il quale, pur non avendo mai permesso a Virginia di frequentare una scuola, le diede tuttavia un'istruzione particolarmente ricca: attraverso la lettura di classici, della filosofia, della storia, della letteratura e dell'arte e grazie alla sua intelligenza vivace, si distinse come una lettrice vorace e una pensatrice acuta fin dalla giovane età.

Nonostante la sua formazione non accademica, si immerse completamente nel mondo della cultura e della letteratura fin da adolescente. La casa della sua famiglia divenne un centro di incontro per intellettuali e letterati dell'epoca, tra cui scrittori, artisti e filosofi, che contribuirono a stimolare la curiosità di Virginia e a formare la sua visione del mondo.

In definitiva, sebbene non avesse una laurea o non avesse compiuto un percorso di studi accademici tradizionali, Virginia Woolf si formò attraverso un'intensa attività di lettura e riflessione, promossa e stimolata dai genitori, che fece di lei una delle figure più influenti della letteratura del Novecento.³⁰

Più tardi, Rita Levi-Montalcini (1909-2012) dà testimonianza delle limitazioni davanti alle quali le donne si trovavano al momento di decidere la loro formazione. Nel brano *Una scelta controcorrente*,³¹ pubblicato nel 1987, riflette in maniera personale e filosofica sulla condizione umana, sul valore dell'imperfezione e sulle difficoltà della vita. Nel libro dal quale il brano è stato

²⁹ Cfr. V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Universale Economica Feltrinelli/I Classici, 2011, p.105.

³⁰ Cfr. Q. Bell, *Virginia Woolf*, Milano, Garzanti, 1995.

³¹ Cfr. R. Levi-Montalcini, *Una scelta controcorrente*, 1987, <https://tinyurl.com/83sw7uwb>.

tratto, ovvero *Elogio dell'imperfezione*,³² la scienziata e premio Nobel per la medicina esplora vari temi, tra cui il ruolo della donna nella società e la resilienza di fronte alle sfide, condividendo anche le sue esperienze personali, la sua carriera scientifica e le difficoltà che ha affrontato come donna nel mondo accademico e della ricerca. Viene tracciato, così, un percorso di crescita, di lotta contro i pregiudizi e le barriere, e di ricerca di un equilibrio tra la sua vita professionale e quella personale.

Cresciuta in una famiglia di origine ebraica, aveva deciso di intraprendere la carriera universitaria, ma il padre si era inizialmente opposto, dal momento che tale possibilità per le donne era vista come una scelta non comune. Col sostegno della madre, che la incoraggiò alla sua indipendenza intellettuale, riuscì a convincere il padre ad accettare la sua scelta e, nel 1930, si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, dove si laureò con lode nel 1936. Il suo brillante percorso universitario fu però bruscamente interrotto dalle leggi razziali del 1938. Nonostante ciò, Rita Levi-Montalcini continuò le sue ricerche allestendo un piccolo laboratorio nel suo appartamento, dove proseguì gli studi sulla biologia e la neurobiologia, punto di partenza delle sue future scoperte scientifiche nel campo della neurobiologia.

Da questi esempi si può comprendere quanto sia importante insistere sulla riflessione riguardo le professioni al femminile, osservando quanti ostacoli sono stati superati e quanti ancora saranno da affrontare per dare un nome a ciò che è.

Come si può spiegare questa condizione? La sociolinguista Vera Gheno³³ ci mette davanti al fenomeno del cosiddetto *patriarcato*:

Laddove gli uomini, in quanto tali, hanno delle facilitazioni rispetto alle donne; laddove il metro di misura per la realtà è impostato al maschile, ma finisce per ledere anche i maschi che non si conformano alle aspettative della società; laddove le parole usate partono dalla prospettiva androcentrica e condizionano la realtà: in questi casi si può parlare di patriarcato. Accorgersene e reagire fino alla militanza, non è né semplice né scontato.³⁴

³² Cfr. R. Levi-Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti, 1987.

³³ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Gheno, Vera*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/vera-gheno/>.

³⁴ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, p. 35.

La questione del sessismo linguistico e dell'analisi della lingua, per poter avviare una riflessione e un successivo mutamento oltre che linguistico anche sociale e culturale, porta a far riferimento ad un ostacolo che si presenta ogni volta, ovvero il *misoneismo*:

Significa «avversione verso il nuovo». Lo scrittore Douglas Adams (2014) sostiene che noi umani siamo entusiasti del cambiamento fino a un certo punto della nostra vita, dopo il quale cominciamo a fare fatica ad accettarlo. Ci piace sempre meno che vengano cambiate, in particolare, le parole, perché esse definiscono la realtà che conosciamo e definiscono noi stessi.³⁵

Il valore delle parole assume dunque un ruolo determinante per un cambiamento concreto e un abbattimento di quelli che continuano ad essere ostacoli e interferenze.

2.2 Il rinnovamento delle strutture linguistiche

Il tema delle discriminazioni linguistiche di genere porta a riflettere sul cambiamento della percezione della donna nella società e, quindi, del suo ruolo in essa.

Elena Marinucci, nella presentazione del testo *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, afferma che:

Attraverso uno studio documentato della lingua d'uso, le ricercatrici dimostrano come l'universo linguistico sia organizzato attorno all'uomo, mentre la donna continua ad essere presentata con immagini stereotipate e riduttive, che non corrispondono più alla realtà di una società in movimento. I grossi cambiamenti di questi ultimi anni non sono ancora rispecchiati nella lingua (...).³⁶

Se continuassimo a non intervenire sulla lingua, si tenderebbe inconsapevolmente a riaffermare vecchie strutture linguistiche, non più adatte a riflettere i cambiamenti avvenuti e che stanno avvenendo ad oggi nella società. Il

³⁵ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, p. 40.

³⁶ Cfr. A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1987, p. 7.

problema delle discriminazioni linguistiche di genere non deve essere delegato esclusivamente a enti e istituzioni, ma sarebbe auspicabile e fondamentale, occupandosi di più tematiche contemporaneamente, che fosse anche compito di ognuno di noi, nel proprio quotidiano, rendendo questo tema al tempo stesso universale e personale.

Lo psicologo Daniel Kahneman,³⁷ nella sua pubblicazione *Pensieri lenti e veloci* ha spiegato che:

Mentre i pensieri veloci viaggiano sul sistema 1 (lo stesso che ti fa ritrarre il dito dalla candela accesa) se io voglio andare oltre – non solo imparare a non mettere il dito sulla candela, ma anche costruire una protezione attorno alla candela in modo che neppure gli altri si brucino più – devono mettere in funzione il sistema 2, l'intelligenza avanzata, il pensiero complesso, il pensiero che costruisce, il pensiero generativo, non istintivo, quello che va oltre il «cervello rettiliano».³⁸

Gli individui tendono difficilmente a seguire il sistema più complesso, che presuppone un impegno rilevante. Si percepisce e si vede il cambiamento come una sorta di minaccia, in quanto inedito e troppo complicato da gestire. Per realizzarlo, bisogna difatti sviluppare un'adeguata consapevolezza dei mezzi che abbiamo a disposizione e del loro funzionamento, creando la cosiddetta *comunicazione generativa*, basata sull'unione e sulla cooperazione, capace quindi di generare nuove conoscenze.³⁹ Questo lavoro si applica anche in campo linguistico, in questo caso ai *femminili professionali*,⁴⁰ i quali sono visti in maniera distante perché percepiti come inediti. Ciò che è da cambiare realmente è la percezione della realtà e della società; negli ultimi decenni soprattutto, le donne sono riuscite a conquistare posizioni di rilievo che fino a qualche tempo fa erano ricoperte esclusivamente da figure maschili e ciò è indice di cambiamenti culturali già in atto.

³⁷ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Kahneman, Daniel*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-kahneman/>.

³⁸ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, p. 41.

³⁹ Cfr. L. Toschi, *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo Education, 2011.

⁴⁰ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, p. 45.

Dobbiamo quindi tenere conto che, partendo dal fatto che l'uso del maschile sovraesteso per il plurale è una tradizione derivante dalla presenza maschile nella società, se questa cambia, anche la lingua cambierà, mettendo quindi in discussione le vecchie strutture linguistiche.⁴¹

Per potere fare ciò, si devono comprendere le due accezioni del termine *genere*:⁴² una prima, riguarda la *nomenclatura linguistica*, che fa riferimento al sistema di nomi e termini usati per identificare e classificare oggetti, concetti o fenomeni in una determinata disciplina; in linguistica, infatti, si usa per dare un nome ai vari sintagmi (come *sostantivo*, *verbo*, *aggettivo*) o per classificare vari fenomeni linguistici (come *fonemi*, *morfemi*). La seconda accezione riguarda invece la *costruzione di un'identità soggettiva* influenzata da fattori socioculturali. Queste due accezioni del termine *genere* sono in legame tra loro, specialmente quando si affronta, nella lingua italiana, la tematica delle professioni, delle quali abbiamo visto le declinazioni al femminile, oppure esistono solo al maschile o addirittura cambiano significato se al maschile o al femminile.

Si parte dal presupposto che, in italiano, i sostantivi appartengono a un genere grammaticale: maschile o femminile. Oltre a questi, si ha anche il cosiddetto genere semantico, che, quando si riferisce ad animali o ad esseri umani, segue il genere di questi (come, ad esempio, *il gatto* e *la gatta*, *il gallo* e *la gallina*).

Si hanno quattro tipi di relazioni tra maschile e femminile:

- i nomi di genere fisso, in cui ai due generi corrispondono sostantivi con radici diverse, come maschio-femmina, bue-mucca;
- i nomi di genere comune, come il/la docente, il/la solista;
- i nomi di genere promiscuo, che sono di animali e hanno un'unica forma per maschile e femminile, come l'antilope (M: l'antilope maschio), la tigre;

⁴¹ Cfr. V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, p. 49.

⁴² Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 37.

- i nomi di genere mobile, che formano il femminile tramite una serie di desinenze, come gatto/a, professore/professoressa, lettore/lettrice.⁴³

Fabiana Fusco, nella premessa al capitolo *L'abitudine fa la sindaca e l'avvocata*, contenuto nel testo di Anna Lisa Somma e Gabriele Maestri dal titolo *Il sessismo nella lingua italiana*, afferma quanto segue:

Perché risulta assai complicato oltrepassare le resistenze e definire avvocatessa, ministra e sindaca le donne che coprono quei ruoli fino a qualche tempo fa riservati agli uomini? Eppure maestra e cameriera, pur svolgendo lo stesso mestiere, distinguono le donne dagli uomini".⁴⁴

Queste incongruenze sono indicative della modalità in cui la cultura organizza le appartenenze di genere: i ruoli e le differenti possibilità di carriera che derivano dall'essere donna e uomo. La lingua manifesta, così, il grado di sessismo di una società, che discrimina sulla base al sesso di appartenenza.⁴⁵

Nel caso in cui una donna assuma una posizione di alto livello o una carica dirigenziale, persiste il retaggio storico legato alla presenza relativamente recente della donna nel mondo del lavoro; questo fa sì che vi siano ancora poche donne ai vertici di organizzazioni e istituzioni. Questi sono i motivi che sembrano giustificare il fatto che si tenda a rivolgersi alla donna usando titoli al maschile, se non precedendo il suo cognome con l'articolo determinativo *la* che non viene assolutamente utilizzato per gli uomini.

A proposito del fenomeno dell'assegnazione e dell'accordo di genere, si riprende in considerazione il fatto che la lingua ha due generi grammaticali, maschile e femminile. Sono di genere grammaticale maschile i termini con referente di sesso maschile, e la stessa cosa vale per il sesso femminile. Questo tratto costitutivo della morfologia italiana ha rarissime eccezioni: i nomi in *-a*, come *guardia*, *guida*, *recluta*, *spia*, *vedetta* ecc. sono di genere grammaticale

⁴³ Cfr. V. Gheno, *Potere alle parole*, Torino, Einaudi, 2019, p. 135.

⁴⁴ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 37.

⁴⁵ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 38.

femminile, anche se di norma fanno riferimento al genere maschile. Ci sono anche casi in cui il genere grammaticale è in discordanza col nome del referente: *il boia*, *il monarca* ecc. In questo caso i nomi in *-a* hanno un referente maschile e un genere maschile. In altri casi, come nella parola *il soprano* si usa per il referente femminile, ma rimane di genere maschile, in quanto nella tradizione musicale settecentesca era un ruolo ricoperto soprattutto da uomini o da fanciulli, ma che oggi è stato coperto anche dal ruolo femminile, quindi è presente anche il termine *la soprano*.⁴⁶

Queste discordanze vengono ad oggi percepite in maniera più evidente per la maggiore presenza delle donne che ricoprono determinati ruoli, andando a sostituire o ad affiancare gli uomini nelle loro attività sociali e produttive del Paese.⁴⁷ Le forme femminili quali *architetta*, *avvocata*, *chirurga*, *difensora*, *medica*, *ministra*, *notaia*, *ingegnera*, *senatrice*, *sindaca* ecc.⁴⁸ nel loro uso appaiono cacofoniche, ma in realtà sono grammaticalmente adeguate. Non ha quindi senso aggiungere, precedendo o seguendo il termine professionale al maschile, *donna* per metterne in risalto il ruolo, ad esempio *una donna giudice* o *un giudice donna*. È a questo punto fondamentale ricordare che l'uso della forma femminile ha da essere considerata solo una *normalissima e regolare estensione*.⁴⁹

Ciò porta a quello che il linguista Luca Serianni⁵⁰ definisce *il neutro di professione*, ovvero, cioè, ricorrere generalmente al maschile quando prevale il significato della carica ricoperta rispetto al sesso di chi la esercita, che si pone in secondo piano.⁵¹

⁴⁶ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 44.

⁴⁷ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 45.

⁴⁸ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, pp. 47-48.

⁴⁹ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 55.

⁵⁰ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Serianni, Luca*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-serianni/>.

⁵¹ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 49.

Alma Sabatini affrontò queste tematiche nelle *Raccomandazioni*, avendo come obiettivo il cambiamento e l'adattamento della nostra lingua ai nuovi bisogni richiesti dalle pratiche comunicative quotidiane.⁵² Il suo lavoro non fu esente da critiche, anche aspre, sia da parte dei linguisti che da alcune femministe, mentre alcuni giornalisti tentarono di sminuire la sua opera.⁵³

Dopo circa trent'anni dalle *Raccomandazioni*, si ha ancora difficoltà nell'utilizzare e consolidare uno *standard*. Ci sono molti interrogativi riguardo la tematica. L'intenzione della Sabatini era quella di porre una base dalla quale proseguire gli studi e le ricerche da parte di linguiste e linguisti sensibili al problema.⁵⁴ Se gli intenti della Sabatini non hanno tutti raggiunto l'obiettivo proposto, vi sono state comunque modifiche a favore di una maggiore parità dei sessi, anche se questo non è ancora sufficiente per normalizzare l'uso di determinate parole. Si è notato inoltre che persiste da parte delle donne ancora una certa insicurezza nell'utilizzo di questi termini, portando esse stesse a privilegiare il maschile.

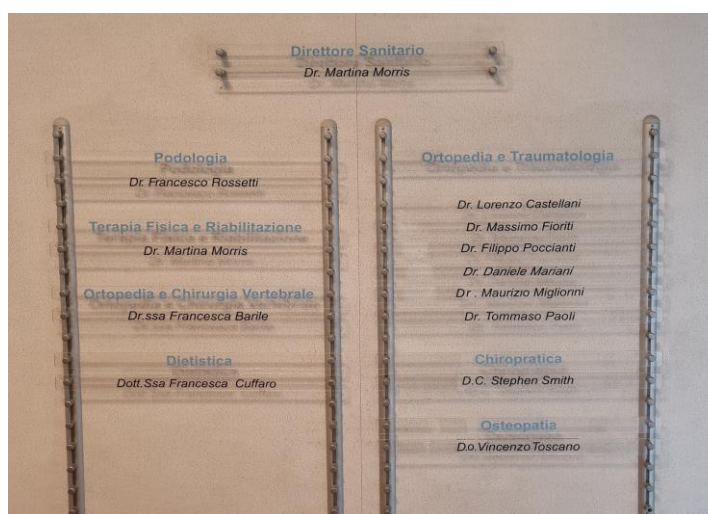


Fig. 1, Targa, 2025, Sport Clinic Center, Firenze

⁵² Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 39.

⁵³ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 40.

⁵⁴ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, pp. 41-42.

Nel caso della targa presente all'ingresso della Clinica Sport Clinic Center di Firenze (fig.1), si è notata la disparità con cui vengono trattate le abbreviazioni delle professioni mediche. Richieste informazioni a riguardo, la responsabile del centro ha mostrato interesse per tale tematica, comunicando che, in questo caso, si trattava di un'azione non volontaria, in quanto la targa viene aggiornata ogni qual volta vi è un cambio di professionisti all'interno della clinica. Dopo tale segnalazione, la clinica ha promesso di provvedere alla correzione necessaria e adeguata, condividendone gli intenti. La stessa responsabile ha autorizzato alla riproduzione dell'immagine all'interno della presente tesi. Anche in questo caso non c'era stata volontà, ma superficialità nei confronti di titoli professionali femminili. La soluzione più ovvia, anche se non la più semplice, è quella quindi di aumentare la consapevolezza dei parlanti per fare in modo che essi stessi scelgano i termini adeguati, decidendo di abbandonare o modificare alcuni meccanismi che portano a optare in maniera automatica per un termine piuttosto che un altro. Per far avvenire un cambiamento nella lingua, è dunque importante impegnarsi per costruire in prima persona nuove *Raccomandazioni*.

Le sedi tradizionali di propagazione della cultura (scuola e università, ma anche i mezzi di informazione e le istituzioni), promuovendo e orientando l'evoluzione della lingua, hanno un ruolo fondamentale nella lotta contro le espressioni lesive della parità di genere, portando ad un uso corretto e rispettoso dell'italiano.

Lo studioso Bruno Migliorini⁵⁵ disse: “Diciamo socia, diciamo sindaca se non vogliamo dire sindachessa, ma non obblighiamo le donne, se sono degne di occupare certe cariche, a mettersi i calzonni – sia pure soltanto in sede grammaticale”.⁵⁶

A proposito della scuola, nel libro *La comunicazione generativa* di Luca Toschi⁵⁷ si parla del fatto che essa sia un'*agenzia politica potentissima*,

⁵⁵Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Migliorini, Bruno*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-migliorini/>.

⁵⁶ Cfr. A. Lisa Somma, G. Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk, 2020, p. 65.

⁵⁷ Cfr. L. Toschi, *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo Education, 2011, p. 198.

sottolineando il suo ruolo cruciale nell'influenzare e plasmare le nuove generazioni e, quindi, la società; in questo contesto, agisce come un "persuasore occulto", modellando le percezioni e le convinzioni degli alunni, spesso in maniera non immediatamente evidente. Ciò si manifesta attraverso gli *script educativi*, ovvero i paradigmi e le strutture che guidano l'apprendimento e la formazione degli studenti, i quali possono avere effetti duraturi sulla società nel suo complesso. Insegnanti, ricercatrici e ricercatori dovrebbero diventare attori politici nella promozione di una comunicazione generativa che sviluppi il pensiero critico e la creatività. La scuola ha un ruolo cruciale nel creare una cultura condivisa e può essere un punto di partenza per una società nuova e migliore. L'obiettivo è quindi quello di guidare le nuove generazioni in questo processo.

Nel campo d'azione di Alma Sabatini, l'ambito scolastico, si suggerisce di analizzare i termini partendo dalla loro etimologia, in modo tale da non giustificare l'uso del maschile ove si presenti un termine al femminile adeguato. Un esempio rilevante è il termine *poeta*, dal latino *poeta*, *poetae* che, pur essendo di genere maschile, presenta una coniugazione a cui appartengono anche i nomi femminili. In questo caso sarà più opportuno indicare con *poeta* sia il titolo al maschile che al femminile, evitando il suffisso *-essa* (*poetessa*) che tende quasi a relegare in secondo piano la figura della donna, in quanto derivante dal termine preponderante maschile, come già spiegato in precedenza.⁵⁸

2.3 Donne e proverbi: le macchine degli stereotipi di genere

Necessario preambolo è quello di comprendere innanzitutto cosa si intenda col termine *proverbio*: “Breve motto, di larga diffusione e antica tradizione, che esprime, in forma stringata e incisiva, un pensiero o, più spesso, una norma desunti dall’esperienza”.⁵⁹

Questi consolidati modi di dire sono utilizzati sia localmente, a livello regionale, che indifferentemente in tutta la penisola, come nel caso di *Le bugie hanno le gambe corte* oppure *Ne uccide più la lingua che la spada*. Le parole

⁵⁸ Cfr. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 26.

⁵⁹ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Proverbio*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbio/>.

possono realmente ferire e di ciò ne è testimone anche, in questo caso e soprattutto, la figura femminile: sono molti i proverbi riguardanti la donna che la ritraggono nelle vesti di casalinga, madre, moglie e con la funzione, quindi, primaria di procreare e mettere al mondo dei figli, possibilmente maschi. Non a caso, si ha il lampante esempio (tutt'oggi in uso) del detto *Auguri e figli maschi*; al contrario, nel caso della nascita di una femmina, si usa il proverbio *Nottata persa e figlia femmina*.

Di seguito alcuni esempi di proverbi che evidenziano una visione misogina della società, frutto di una cultura patriarcale ancora oggi predominante; molti di loro sono ancora attualmente in uso e portano a deridere la figura femminile, affiancando alla parola *donna* una negatività:

- *chi dice donna dice danno*;
- *le donne hanno lunghi i capelli e corti i cervelli*;
- *le parole sono femmine e i fatti maschi*;
- *donna al volante, pericolo costante*;
- *la donna è come l'onda, o ti sostiene o ti affonda*.

Altri ancora mettono in guardia su difetti, veri o presunti, attribuiti alle donne:

- *chi governa col consiglio di donna non può durare*;
- *alle donne che non fanno figli non ci andar né per piacere né per consigli*;
- *il silenzio è il miglior ornamento delle donne*;
- *alla parola data da una donna non c'è da crederci*;
- *la donna e l'orto vogliono un sol padrone*.

Accade anche che, accanto alla parola *donna*, si affianchi la figura di un animale: *Pecore e donne, a casa a buon'ora*, oppure ancora: *Gatto e donna in casa, cane e uomo fuori*.

Per offendere una donna, nel linguaggio dei *social* e, in generale, nel linguaggio quotidiano, spesso si ricorre alle immagini di animali: una donna è una *balena*, una *scrofa*, una *cagna* ecc. Si hanno proverbi con effetti ancor più pesanti, che incitano alla violenza fisica sulle donne, come: *Pane e botte fan la moglie e i figli belli*, ed ancora alcuni che normalizzano le molestie: *Donna baciata, mezza guadagnata*; *Donna che ride ti ha detto sì*.

La questione urgente da affrontare riguarda il fatto che i proverbi spesso contribuiscono a costruire una visione consolidata della donna nella società come oggetto di possesso, inferiore e sottomessa rispetto all'uomo. Si propone ad esempio di modificare il proverbio: *Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna*, in: *Accanto a un grande uomo c'è una grande donna*, o viceversa.⁶⁰ Tacere e non indignarsi, in questo caso, significa essere complici, andando a riproporre pericolosi stereotipi sessisti.

Dal libro di Guglielmo Amerighi,⁶¹ vengono proposti ulteriori esempi riguardo ai proverbi legati alla donna che ne delineano i tratti caratteriali, comportamentali ed estetici:

- *chi piglia moglie ricca e brutta, cena bene e dorme male;*
- *donna oziosa non può essere virtuosa;*
- *donna che non sa fare non sa nemmeno comandare;*
- *la vita delle donne è una lunga malattia;*
- *chi nasce bella, nasce maritata;*
- *anche le belle vengono a noia;*
- *donna che dimena l'anca, se puttana non è poco ci manca.*

Alla fine del libro si racconta la *Storia delle ventiquattro ragazze*, composta da certi giovanotti che tornando da veglia le sentirono lamentarsi di non trovar marito, testo popolare che apparve durante l'Ottocento in varie edizioni stampate dalla Tipografia Vannini di Prato. Inizialmente in esse vi erano solamente ventuno ragazze, mentre nell'ultima stampa erano realmente ventiquattro.

La narrazione descrive il percorso di queste fanciulle, le loro difficoltà incontrate principalmente nel tentativo di trovare marito e affronta le tematiche dell'oppressione e della lotta per l'autodeterminazione, in un periodo in cui la condizione delle donne era strettamente legata alle convenzioni sociali.

⁶⁰ Cfr. E. Rizzo, *Chi dice donna, dice danno. La violenza verbale nei proverbi*, 2023, <https://vitaminevaganti.com/2023/01/07/chi-dice-donna-dice-danno-la-violenza-verbale-nei-proverbi/>.

⁶¹ Cfr. G. Amerighi, *Proverbi delle Donne con La Storia delle Ventiquattro Ragazze*, LEF, Firenze, 1973.

Osserviamo quindi che la figura della donna appare raramente dipinta in maniera positiva, nel mondo dei proverbi, se non quando rappresenta in maniera consolidata stereotipi come quello della “brava donna di casa”. Le caratteristiche che delineano il temperamento accudente, empatico ed emotivo del mondo femminile sono invece utilizzate con accezione negativa se riferite a uomini che manifestano quelle stesse caratteristiche: *non fare la femminuccia*.⁶² Questa frase pronunciata nel momento in cui un uomo esprime pubblicamente le sue emozioni, manifesta un duplice stereotipo in cui, da una parte, si etichetta come debole l'uomo per le sue reazioni spontanee, dall'altro si considerano le donne deboli e incapaci di gestire le proprie emozioni.

Caratteristiche ritenute maschili vengono utilizzate come “complimenti” se si riscontrano inaspettatamente nelle donne, quali: *te la sbrighi bene, per essere una donna oppure guidi bene, come un uomo*.

Roberto Piumini,⁶³ autore per ragazze e ragazzi, affronta questa tematica nel libro *Non fare la femminuccia!*.⁶⁴ Molti sono gli spunti proposti e riguardano soprattutto la gestione delle emozioni e la scelta della propria strada, spesso contrastate dagli stessi genitori che non comprendono come un maschio possa piangere “come una femminuccia” e una femmina non possa desiderare di fare l'ingegnera spaziale. L'impegno dello stesso Piumini è quello di contrastare gli stereotipi di genere fin dall'età scolare, ribadendo che questi non possano andare a etichettare e limitare la fantasia e le emozioni dei bambini, stabilendo a priori ciò che un essere umano possa fare o diventare.

Si tiene infine in considerazione un importante studio svolto da Margaret Mead tra il 1925 e il 1926, la quale utilizzò la cosiddetta *osservazione partecipante*, una tecnica antropologica in cui la ricercatrice non solo osservava, ma partecipava attivamente alla vita quotidiana della comunità che stava studiando. In questo modo, cercò di comprendere le pratiche culturali, le credenze

⁶² Cfr. Babbel, *Sessismo e linguaggio. Come riconosce e combattere la violenza verbale contro le donne*, (S.d.), <https://it.babbel.com/identificare-discriminazione-di-genere-nel-linguaggio>.

⁶³ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Piumini, Roberto*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-piumini/>.

⁶⁴ Cfr. R. Piumini, *Non fare la femminuccia!*, Manni, San Cesario di Lecce, 2021.

e i comportamenti in maniera diretta, immergendosi nella cultura e vivendo con le persone del gruppo. In Nuova Guinea studiò le tribù *Arapesh*, *Mundugumor* e *Ciambuli*, descrivendone le caratteristiche per poter spiegare le differenze nei ruoli di genere e come la cultura possa influenzare il temperamento maschile e femminile.

Analizzando gli *Arapesh*,⁶⁵ constatò che essi erano caratterizzati da un temperamento generalmente gentile, affettuoso e cooperativo, sin dalla tenera età. La divisione tra i sessi non era molto marcata: sia gli uomini che le donne tendevano ad avere tratti emotivi e comportamentali simili, come la pacatezza e un approccio collettivo alle attività sociali. Vi era un forte senso di cooperazione, di empatia e di cura. Inoltre, le caratteristiche che si associano tradizionalmente alla femminilità, come la dolcezza e la cura, erano attribuite a entrambi i sessi.

Nel caso invece dei *Mundugumor*,⁶⁶ erano caratterizzati da un temperamento aggressivo, competitivo e antagonistico. Sia i maschi che le femmine presentavano comportamenti che, in molte culture occidentali, venivano associati a tratti tradizionalmente maschili, come l'aggressività e la determinazione. In questa tribù, sia le donne che gli uomini erano dominanti e rivali, senza una netta distinzione tra i ruoli di genere; inoltre, avevano un atteggiamento di indifferenza nei confronti dei ruoli di cura, tradizionalmente associati alle donne. Notiamo quindi che, in questo caso, entrambi i sessi erano indipendenti, con spiccate qualità di leadership, poco propensi all'empatia o alla condivisione, al contrario di quanto accadeva tra gli *Arapesh*.

A proposito dei *Ciambuli*,⁶⁷ invece, essi presentavano una struttura sociale che rovesciava i ruoli di genere: gli uomini tendevano ad essere emotivi, passionali e orientati alla cura (si dedicavano soprattutto all'arte, alla danza, alla scultura, all'intreccio, alla pittura ecc.), mentre le donne erano dominanti, pragmatiche e orientate all'azione. La suddivisione dei ruoli tra i sessi in questa tribù era invertita rispetto alle aspettative occidentali tradizionali, in quanto le donne *Ciambuli* occupavano posizioni di potere e autorità, mentre gli uomini si

⁶⁵ Cfr. M. Mead, *Sesso e temperamento*, il Saggiatore, Milano, 2014, pp. 68-87.

⁶⁶ Cfr. M. Mead, *Sesso e temperamento*, il Saggiatore, Milano, 2014, pp. 209-230.

⁶⁷ Cfr. M. Mead, *Sesso e temperamento*, il Saggiatore, Milano, 2014, pp. 263-292.

dedicavano a compiti più domestici, come la cura dei bambini e l'abbellimento del proprio aspetto. Le donne si occupavano principalmente della vita economica e politica, mentre gli uomini si concentravano sulle attività sociali e personali.

Certo è che gli stereotipi sono strettamente legati alla cultura e alla società cui appartengono, come dimostrano gli studi di Margaret Mead, nei quali emerge che in determinati contesti i ruoli di genere si invertono rispetto ai modelli della cultura occidentale, dimostrando che non sono consolidati e, quindi, universali, ma determinati dalle costruzioni culturali, variabili tra le diverse società.

Vediamo quindi che uno strumento culturale popolare come i proverbi diventa in occidente veicolo di propaganda degli stereotipi di genere, contribuendo a diffonderli e a consolidarli in tutti gli strati della società.

CAPITOLO 3. Ingiustizia al femminile

3.1 Al femminile tutto cambia

Il 21 marzo 2018, in occasione dei David di Donatello, Paola Cortellesi pronunciò un monologo contro la violenza sulle donne e sulla disparità di genere,⁶⁸ sottolineando come il maschilismo partisse dal linguaggio. Questo suo intervento riscosse un consenso così ampio da diventare immediatamente un cult. L'attrice espose il suo discorso usando un tono ironico, tagliente e incisivo ma, allo stesso tempo, molto riflessivo, andando a sottolineare la rilevanza di questo fenomeno. All'interno del suo discorso, l'attrice iniziò ad elencare una serie di parole al maschile, esplicandone per ognuna il significato; queste definizioni, se declinate al femminile, portavano con sé significati semanticamente negativi, ambigui in alcuni casi, diventando così “un lieve ammiccamento verso la prostituzione”. Di seguito alcuni esempi di quello che Paola Cortellesi definì un “elenco di ingiustizie”:

- *Un cortigiano: un uomo che vive a corte; una cortigiana: una mignotta;*
- *Un massaggiatore: un chinesiterapista; una massaggiatrice: una mignotta;*
- *Un uomo disponibile: un uomo gentile e premuroso; una donna disponibile: una mignotta;*
- *Un passeggiatore: un uomo che cammina; una passeggiatrice: una mignotta;*
- *Uno che batte: un tennista che serve la palla; una che batte: una mignotta;*
- *Un gatto morto: un felino deceduto; una gatta morta: una mignotta;*
- *Uno zoccolo: una calzatura di campagna; una zoccola: una mignotta.*

Questa lista era stata scoperta e resa nota da Stefano Bartezzaghi⁶⁹ nella sua rubrica *Lessico e Nuvole* su “Repubblica” nel 2006.⁷⁰ Essa continua

⁶⁸ Cfr. Rai, *Il monologo di Paola Cortellesi ai David di Donatello 2018*, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk>.

⁶⁹ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. Bartezzaghi, Stefano, <https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-bartezzaghi/>.

⁷⁰ Cfr. V. Gheno, *femminili singolari*, Macerata, effequ, 2019, pp. 57-59.

enunciando ulteriori parole, quali:

- *un uomo facile: un uomo con il quale è facile vivere; una donna facile: una mignotta;*
- *un adescatore: un uomo che coglie al volo persone e situazioni; un'adescatrice: una mignotta;*
- *un cubista: un uomo che dipinge; una cubista: una mignotta;*
- *un maiale: un animale da fattoria; una maiala: una mignotta.*

Dal punto di vista etimologico, infatti, la parola *mignotta* deriva dal francese antico *mignotte*, femminile di *mignot*, dal verbo *mignotter*, coccolare, vezzeggiare.⁷¹

Paola Cortellesi riflette su queste parole e sui loro significati, riferendo di aver passato tutta la vita a sentirle pronunciare e sottolineando di percepire una chiara discriminazione nel lessico che si utilizza quotidianamente; la conclusione della lettura è una constatazione, ironica e amara: “per fortuna sono solo parole”. L’attrice commenta al termine del suo monologo che, se tutte queste parole traducessero davvero i nostri pensieri, allora sarebbe come vivere in un incubo fin dall’infanzia, con una visione della donna come oggetto, da poter palpeggiare e picchiare, una esclusiva proprietà dell’uomo.

Si comprendono meglio, quindi, in quest’ottica, affermazioni quali:

- *brava, sei una donna con le palle;*
- *chissà quella che ha fatto per lavorare;*
- *certo anche lei però, se va in giro vestita così;*
- *dovresti essere contenta se ti guardano;*
- *lascia stare, sono cose da maschi;*
- *te la sei cercata.*

Alcune di queste frasi, descrivono la donna per come viene percepita dal mondo dei maschi, dal loro granitico punto di vista; considerazioni, descrizioni o frasi denigranti che, se ripetute nel tempo, possono portare la donna a sminuire sé stessa e, nel caso di molestie o di violenza sessuale, a ritenere essa stessa colpevole, anziché vittima, causando la cosiddetta *vittimizzazione secondaria*:

⁷¹ Cfr. V. Gheno, *femminili singolari*, Macerata, effequ, 2019, p. 59, N. 4.

Con vittimizzazione secondaria si intende quel fenomeno per cui la vittima di un trauma, un sopruso (sia lieve che grave) o di un reato rive le condizioni di sofferenza a cui è stata sottoposta, con la conseguenza che viene scoraggiata a parlare apertamente della sua situazione di sofferenza, o persino a denunciare l'accaduto.⁷²

Si arriva così al fenomeno dell'*ingiustizia discorsiva* che fa riferimento alla "riduzione al silenzio" di coloro che fanno parte di un gruppo discriminato, le cui parole hanno meno valore e, per questo motivo, ritenute meno degne di valore e di credibilità.⁷³

Di recente la filosofa Miranda Fricker⁷⁴ ha introdotto il concetto di *ingiustizia epistemica*,⁷⁵ che indica l'esclusione di una determinata categoria di persone dal creare cultura/sapere e che non sia quindi necessario dare loro ascolto.

Questo stesso concetto lo esprime anche Michela Murgia, dicendo:

State attenti alle parole che vi affibbiano, perché ciascuna di esse stanno dicendo in che rapporto di potere essi si sentono con voi; quindi, se quel rapporto di potere vi sembra in dislivello, lottate contro la parola, non dite che le battaglie sono altre, perché la prima cosa che dà forma al mondo è il modo in cui il mondo lo chiami (...) lottate contro le parole gabbia che vi mettono addosso.⁷⁶

Le parole hanno quindi un peso rilevante, soprattutto nella vita della donna e ciò possiamo constatarlo quotidianamente, in diversi ambiti e contesti. Dando il giusto e dovuto valore alle parole, potrà scaturire da esse la necessaria forza

⁷² Cfr. M. Bellotto, *La vittimizzazione secondaria è un'arma subdola: disinnesciamola così*, 2024, <https://www.thewom.it/lifestyle/selfcare/vittimizzazione-secondaria#h-cosa-e-la-vittimizzazione-secondaria>.

⁷³ Cfr. B. Cristalli, *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, 2021, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_286.html.

⁷⁴Cfr. M. Fricker, *Miranda Fricker*, (S.d.), <https://www.mirandafricker.com/>.

⁷⁵Cfr. Gruppo di Ricerca "Interventi Psicosociali Invecchiamento e DEMenze" (GRIPIDEM), *Ingiustizia epistemica: conseguenze dello stigma e condivisione delle decisioni con le persone con demenza*, (S.d.), <https://tinyurl.com/ds6et89c>.

⁷⁶Cfr. Città Metropolitana di Bologna, *Passaparola - intervento di Michela Murgia*, 2020 https://www.cittametropolitana.bo.it/pariopportunita/Home/RSI_in_ottica_di_genere/Passaparola/Passaparola_video_dei_singoli_interventi/001/Passaparola_Intervento_di_Michela_Murgia.

rinnovatrice che porterà a modellare la realtà per condurre, infine, ad un cambiamento finalmente consolidato.

Pretendere che le parole siano utilizzate in maniera adeguata non significa lottare contro una parola errata e necessariamente volerla abolire, ma portare a far discutere oggettivamente il modo in cui essa viene impiegata.

3.2 Donne per le donne: l'Associazione Toponomastica Femminile

Un caso eclatante di assoluta minoranza della figura femminile rispetto a quella maschile si ha dall'analisi della odonomastica.⁷⁷ Di questa tematica se ne occupa da qualche tempo l'associazione Toponomastica Femminile (Tf).⁷⁸ Nata su Facebook nel gennaio 2012, si costituì come associazione nel 2014. La motivazione che portò alla sua nascita partì da un colloquio tra una studentessa ed una docente, durante una gita scolastica in una città d'arte. In questo contesto l'alunna chiese alla docente come mai le strade che stavano percorrendo erano tutte intitolate a uomini. Da questo scaturì una riflessione che ebbe come conseguenza la necessità di un impegno in questo senso. La missione principale di Toponomastica fu, fin dal principio, quella di restituire voce e visibilità a quelle donne che, in ogni settore, hanno dato un contributo significativo per il miglioramento della società. Il gruppo di ricerca, che conta attualmente oltre trecento membri attivi e diecimila sostenitori, pubblica articoli e dati su ogni territorio, sollecitando le istituzioni affinché strade, piazze, giardini e altri spazi urbani siano dedicati a donne.

Secondo il censimento nazionale della toponomastica condotto dal gruppo, solo una media che va dal 3 al 5% delle strade è intitolata a donne (principalmente Madonne e sante), mentre circa il 40% delle strade è dedicato agli uomini. Da questi dati sono nate numerose iniziative che hanno coinvolto sia gli istituti scolastici che la cittadinanza. Le attività dell'Associazione non si limitano a questo tipo di analisi, ma si dedicano anche a collaborazioni con università, con

⁷⁷ Cfr. Vocabolario Treccani, s.v. *Odonomastica*, <https://www.treccani.it/vocabolario/odonomastica/>.

⁷⁸ Cfr. Toponomastica femminile, *Il progetto*, (S.d.), <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php>.

centri di ricerca e istituzioni, promuovendo anche in campo didattico concorsi, corsi di formazione, mostre fotografiche e documentarie, convegni, conferenze, *performance*, salotti letterari, itinerari turistici in chiave di genere e pubblicazioni. Grazie a questo impegno, l'Associazione ha avuto riconoscimenti da istituzioni comunitarie e visibilità anche sui *media* europei. La loro rivista ufficiale, *Vitamine vaganti*, offre uno spazio alle voci delle associate e degli associati ed affronta una vasta gamma di temi che vanno dall'attualità alla politica, dall'economia al turismo, dalle arti alla musica, dalla letteratura allo spettacolo. Pubblicata ogni sabato, *Vitamine vaganti* mira a dare visibilità alle donne e alle minoranze, contrastando e superando stereotipi pericolosi con un punto di vista alternativo e meno diffuso. A partire dal secondo anno di pubblicazione, è stato introdotto un inserto mensile dedicato alla scuola, *Vitamine per leggere*, un progetto che promuove l'approfondimento di temi legati all'informazione e alla lotta contro il razzismo, il sessismo, l'omotransfobia e ogni tipo di pregiudizio.

Uno dei progetti più significativi dell'associazione è *Calendaria*, un'iniziativa pluriennale che ha lo scopo di far conoscere il contributo delle donne alla costruzione della società. Il progetto, che ha visto la sua prima edizione nel 2021 durante il *lockdown*, intende evidenziare quotidianamente, in ogni ambito, l'importanza dell'impegno femminile. In un periodo in cui erano soprattutto le donne a subire le conseguenze della pandemia, l'associazione ha voluto sottolineare il loro ruolo attivo nei vari settori, contribuendo così a contrastare stereotipi e pregiudizi e a promuovere la parità di genere nell'istruzione, nella formazione e nel mondo del lavoro. Inoltre, il progetto ha l'obiettivo di rafforzare l'autostima nelle ragazze e promuovere il rispetto reciproco tra i sessi.

Dopo il successo delle prime edizioni, l'associazione ha continuato a portare avanti *Calendaria*, espandendo inizialmente il suo focus all'Europa e successivamente al resto del mondo. Attraverso questa iniziativa, l'Associazione intende far conoscere e celebrare le grandi donne del passato, affinché bambine e ragazze di ogni parte del mondo possano crescere senza limitare i propri sogni, così come bambini e ragazzi possano imparare a non considerarsi privilegiati, ma parte di un'umanità indivisa. Ogni settimana, sul sito *vitaminevaganti.com*,⁷⁹

⁷⁹ Cfr. *Vitamine Vaganti*, <https://vitaminevaganti.com/>.

viene pubblicata la biografia della donna corrispondente alla data del calendario, portando così alla luce storie ed esempi di vita ispiratori.

Un ulteriore progetto di Toponomastica Femminile è stato quello riguardante i censimenti delle strade,⁸⁰ comune per comune, e le proposte per nuove intitolazioni a donne. In ognuno dei comuni analizzati, vengono conteggiate il numero delle vie e delle strade presenti e, soprattutto, quante di esse siano intitolate a uomini, rispetto a quelle intitolate alle donne; un'ulteriore indagine valuta a quali tipologie di donne sono dedicate, utilizzando diversi criteri di classificazione delle figure femminili, come ad esempio: Madonne, sante, benefattrici laiche o religiose, letterate/umaniste, scienziate, donne dello spettacolo, storiche, politiche, imprenditrici/artigiane, figure mitologiche o leggendarie, sportive, e così via. Questo progetto ha visto il coinvolgimento anche di persone volontarie che hanno aderito al progetto attraverso le piattaforme *web*, in particolare *Facebook*.

3.3 Formia: nome proprio di città, genere femminile

Il comune laziale di Formia, in provincia di Latina, analizzando la toponomastica del suo territorio, ha riscontrato un notevole squilibrio nel nome delle sue aree di circolazione, con oltre 100 strade intitolate a uomini e solo 13 a donne. Questo contrastava con la politica di parità promossa dalla stessa Amministrazione, che ha promosso azioni contro la pubblicità sessista, introdotto il linguaggio di genere nei documenti e sostenuto la lotta contro la violenza sulle donne. Per colmare il divario toponomastico, il Comune ha deciso di intitolare 23 strade a donne, raccogliendo numerose proposte da parte della cittadinanza.

Nel 2013, la Delegata alle Pari Opportunità del Comune, Patrizia Menanno, ha evidenziato il divario che marginalizzava la figura femminile in città. È stato proprio in quell'anno che Toponomastica femminile, su invito della Delegata realizza un progetto con la Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), la Regione Lazio, il Comune e il Liceo Vitruvio Pollione, dal nome *Linguaggi di genere. L'apparente neutralità del comunicare*; si tratta di un corso di formazione

⁸⁰ Cfr. Toponomastica femminile, *Censimenti*, (S.d.), <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/censimento>.

aperto a docenti, a studenti e alla cittadinanza. Consiste in sette incontri pomeridiani su linguaggi visivi e verbali, con l'obiettivo di sensibilizzare su disparità onomastiche, linguistiche e culturali.

La Giunta Comunale ha successivamente deciso di dar maggior visibilità alle donne passate alla storia per i loro meriti; sono state scelte 23 donne, figure rilevanti nella storia per meriti artistici, filosofici, letterari, scientifici, cinematografici, musicali, politici, civici, elencate qui di seguito:

- Saffo, poeta greca;
- Lucrezia Cornaro, vissuta a Venezia nel XVII secolo e ricordata come la prima donna laureata al mondo;
- Berthe Morisot, grandissima pittrice in un'epoca in cui era disdicevole per una donna tale professione;
- Maria Skłodowska Curie, scienziata polacca vincitrice di due premi Nobel per la fisica e la chimica;
- la principessa Mafalda di Savoia, morta nel lager nazista di Buchenwald;
- Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura;
- Matilde Serao, fondatrice de "Il Mattino";
- Maria Montessori, filosofa pedagogista;
- Ada Gobetti, partigiana;
- Simone De Beauvoir e Anna Maria Mozzoni, scrittrici giornaliste e femministe;
- Eleonora Duse e Anna Magnani, attrici;
- Maria Callas, cantante lirica;
- Maria Corti, scrittrice e semiologa;
- la principessa Anna Maria Luisa de' Medici, grande mecenate che ha permesso la conservazione di inestimabili capolavori dell'arte raccolti a Firenze;
- Barbara Strozzi, musicista barocca;
- Ada Byron, matematica inglese;
- Simone Weil, filosofa francese;
- Ipazia, matematica e astronoma greca;

- Artemisia Gentileschi, pittrice che subì uno stupro ed ebbe il coraggio di denunciare e affrontare il conseguente processo.

Sono state le scuole di Formia a suggerire le intitolazioni a Ipazia e Artemisia Gentileschi, grazie al concorso promosso da Toponomastica femminile nel 2014, *Sulle vie della parità*, vinto da ragazze e ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Matteji". Una via venne inoltre dedicata alle "Lavandaie" e un'altra alle "Ventuno donne della Costituzione". Le nuove intitolazioni riguardano strade prive di denominazione in aree di sviluppo e anche in aree prossime al centro, e si è cercato di individuare arterie stradali di particolare rilievo e pregio.

Il sindaco, Sandro Bartolomeo, e l'intera giunta hanno sostenuto il progetto, ritenendolo un gesto simbolico ma concreto e sostanziale, che aiuterà a far comprendere alle attuali e nuove generazioni che, per lo sviluppo della civiltà, le donne sono state, sono e saranno fondamentali. L'assenza delle donne nei luoghi pubblici è grave; dar loro visibilità porta a promuovere un'identità femminile libera e armoniosa, stimolando maggiore rispetto nei suoi confronti. Con questa iniziativa, "Formia passa dall'essere maschilista e androcentrica a riconoscersi città di ampio respiro",⁸¹ nella quale si possono avere le stesse opportunità per donne e uomini. Formia è un esempio inedito e importante di presa di coscienza riguardo all'importanza di dare voce alle donne che lo hanno meritato, seppur a volte con fatica, spesso celandosi dietro nomi maschili o rese ridicole o pazzie in quanto operavano in campi professionali solitamente gestiti da uomini.

Un articolo realizzato da Toponomastica Femminile riguarda la parità di genere, raggiungibile anche grazie ad un diverso uso del linguaggio. Presso la Cavallerizza Reale di Torino si è tenuta la presentazione della Carta di intenti: *Io parlo e non discrimino. L'uso non discriminatorio della lingua dal punto di vista di genere* di Valeria Benedetto⁸² (28 agosto 2016), con lo scopo di superare le discriminazioni presenti nel linguaggio quotidiano, per far sì che istituzioni,

⁸¹ Cfr. Toponomastica femminile, *La svolta toponomastica di Formia*, (S.d.), <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/contributi/miscellanea/le-nostre-voci/dols-magazine/9171-la-svolta-toponomastica-di-formia>.

⁸² Cfr. Toponomastica femminile, *Io Parlo e non Discrimino*, (S.d.), <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/io-parlo-e-non-discrimino>.

aziende, media e soggetti privati si impegnino a superare le differenze linguistiche che vanno ad ostacolare la parità effettiva tra donne e uomini. Questa Carta nacque dalla proposta, in Consiglio comunale, della consigliera Laura Onofri,⁸³ e si sviluppò grazie ai numerosi aiuti della Regione Piemonte; venne poi presentata da figure importanti come Cecilia Robustelli,⁸⁴ linguista, esponente dal 2001 dell'Accademia della Crusca e docente all'Università di Modena e Reggio Emilia, la quale scrisse il libro *Donne, grammatica e media*, che tratta dell'uso del linguaggio di genere e dell'importanza di una grammatica inclusiva per promuovere la parità tra uomini e donne, esaminando come le scelte linguistiche possano riflettere e perpetuare disuguaglianze di genere, suggerendo approcci per rendere il linguaggio più equo e rispettoso delle donne.

Abbiamo visto in precedenza, e qui viene rimarcato, che nonostante siano passati trent'anni dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, di Alma Sabatini, ancora si hanno problematiche legate ad un uso non consona della grammatica, come nel caso dell'uso della forma maschile, anziché femminile, per i titoli professionali e per i ruoli istituzionali: *ministro* - *ministra*, *architetto* - *architetta*, *il presidente* - *la presidente*, e così via.

Si può affermare che, esistendo un legame tra l'uso del linguaggio e la disparità sociale del potere, si fatica ad usare la lingua nel riconoscere le posizioni di ruoli e professioni delle donne, andando quindi ad attribuire a queste nomi maschili falsamente neutri. Da ciò si deduce che la radice del problema non è esclusivamente di tipo grammaticale, ma va a sottintendere la presenza di una radicata discriminazione di tipo sociale. A sostegno di ciò, la Presidente della Camera Laura Boldrini⁸⁵, all'interno del libro di Cecilia Robustelli disse:

Se una donna che è in polizia è *un commissario*, è *la commissaria* di polizia e non *il commissario*, perché altrimenti non le si concede neanche il genere, e così in Magistratura è *la giudice* e non *il giudice* perché se io attribuisso ad un uomo una connotazione femminile, quest'uomo si

⁸³ Cfr. inGenere, *Laura Onofri*, (S.d.), <https://www.ingenere.it/persona/laura-onofri>.

⁸⁴ Cfr. Magazine Treccani, s.v. *Cecilia Robustelli*, (S.d). https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Robustelli_Cecilia.html.

⁸⁵ Cfr. Enciclopedia Treccani, s.v. *Boldrini, Laura*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/laura-boldrini/>.

ribellerebbe. Allora il rispetto passa anche attraverso la restituzione del genere (...).⁸⁶

Per fare ciò, l'assessora regionale alle Pari opportunità Monica Cerutti⁸⁷ ha recentemente riferito che la Città di Torino ha promosso una Carta d'Intenti, *Io Parlo e non Discrimino*, impegnandosi ad adottare le linee guida per portare all'eliminazione delle forme di discriminazione di genere negli atti, nella documentazione, nella modulistica e nella comunicazione, ma è importante continuare ad ampliare il lavoro iniziato. Nonostante però le modifiche, l'impegno della Regione non è stato sufficiente a rendere questa tematica centrale, che è rimasta marginale, soffermandosi sull'aspetto del linguaggio usato negli atti amministrativi e legislativi. Sarebbe auspicabile che anche Province e Comuni si impegnassero maggiormente per attuare queste modifiche, in quanto più vicini alle singole realtà locali, per poter superare queste discriminazioni linguistiche di genere e sensibilizzando ancor di più i cittadini su questa tematica. Al Comune di Torino infatti è stato segnalato la correzione di una targa, presente nel giardino di *Via Servais*, che riportava la dedizione a Marie Curie, indicata come *scienziato*. Il suggerimento è stato quello di correggere la scritta, con la seguente motivazione: *è tempo che Marie Curie torni scienziata e non scienziato*" (fig.2).⁸⁸

⁸⁶ Cfr. C. Robustelli, Cecilia, *Donne, grammatica e media*, 2014, https://www.sns.it/sites/default/files/2021-05/2014%20donne_grammatica_media.pdf, p.20.

⁸⁷ Cfr. M. Cerutti, *Dove Innovazione incontra Uguaglianza la Tecnologia abbraccia l'inclusione*, (S.d.), <https://www.monicerutti.com/biografia/>.

⁸⁸ Cfr. Toponomastica femminile, *Io Parlo e non Discrimino*, (S.d.), <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/io-parlo-e-non-discrimino>.



Fig. 2, Riproduzione della targa pubblicata sul sito Toponomastica Femminile, S.d.).

3.4 Come la lingua riflette gli stereotipi di genere nella pubblicità

Grazie anche al supporto di Paola Malacarne, referente fiorentina dell'associazione *Toponomastica femminile*, e con la sollecitazione del *Salotto Femminista*, un collettivo online di giovani ragazze e ragazzi provenienti da tutte le parti Italia, si è richiesta la correzione di un contestato poster riguardante la pubblicità di un servizio offerto da una catena di distributori di carburanti. Questo si riferiva al controllo del livello e nel cambio dell'olio per autoveicoli. Di per sé il contenuto del messaggio, esposto su un manifesto di grandi dimensioni e presente in una delle stazioni di servizio della catena, era inerente al contesto in cui esso si trovava, ma ciò che si notò fu l'inopportunità dello slogan scelto: una frase equivoca, maliziosa e stridente, accostata al volto di una giovane donna "con sguardo languido e bocca semiaperta", affiancata dalla scritta "io rabbocco facile e immediato" (fig.2),⁸⁹ un'immagine che pesava come un'offesa nei confronti delle donne. La prima mossa che il *Salotto Femminista* mise in campo fu quella di segnalarlo all'Associazione, tramite Paola Malacarne e, successivamente, chiamare la corrispondente locale del quotidiano *La Nazione* per segnalarle la vicenda. Il proprietario del distributore fu contattato dalla redazione, e

⁸⁹ Cfr. L. Ciardi, *Il poster che ammicca contestato dalle donne. Uno sguardo provocante per il rabbocco dell'olio a un distributore, scatena le associazioni in rosa*, 2021, <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/il-poster-che-ammicca-contestato-dalle-donne-o006v421>.

prontamente provvide a rimuoverlo. Nonostante ciò, non fu però compreso pienamente l'errore di comunicazione, dal momento che, dopo aver porto le sue scuse, riferì che: “siamo un'azienda familiare composta al 50% da donne e siamo molto sensibili a questi temi. Si tratta di una vecchia pubblicità posta nell'angolo dedicato al cambio dell'olio: era lì da almeno dieci anni e nessuno di noi aveva fatto caso alle possibili interpretazioni negative”. Queste parole rappresentano la leggerezza con cui spesso si affrontano certe tematiche, ritenute quasi del tutto irrilevanti. Nonostante la segnalazione, si è continuato a non comprendere il messaggio esplicitamente dichiarato nella pubblicità. L'articolo dedicato dal quotidiano fiorentino alla vicenda riportava questo titolo: *Il poster che ammicca contestato dalle donne. Uno sguardo provocante per il rabbocco dell'olio a un distributore scatena le associazioni in rosa*. Con questa definizione, riferita a coloro che avevano sollevato il problema, si cercò di circoscrivere la vicenda ad un fatto esclusivamente femminile, “di quota rosa” e quindi, minoritario, come se in realtà questo messaggio fosse stato percepito nella sua accezione offensiva solo dalle donne, dando per scontato che per gli uomini non fosse altrettanto offensivo. Non si tenne conto del fatto che, firmatari della segnalazione, erano stati anche i ragazzi che partecipavano attivamente insieme alle ragazze al *Salotto Femminista*.



Fig. 3, Manifesto pubblicitario, 2021, Lastra a Signa (FI)

Nel corso degli anni, sono stati e continuano ad essere molti gli slogan pubblicitari che vanno a sessualizzare la donna. Ulteriore esempio toscano è quello della pubblicità su *Facebook* di una catena di palestre a Lucca, che recita: *A novembre te la diamo gratis*, e in fondo al manifesto, *l'iscrizione, che avevi capito!* (fig.3),⁹⁰ in cui erano rappresentate cinque giovani donne, affiancate dallo slogan, per proporre una promozione che prevedeva, per il mese di novembre 2023, un'iscrizione gratuita. Il marketing, secondo quanto riportò il quotidiano *Il Tirreno*, era stato affidato a un gruppo di cui faceva parte Angelo Briziarelli, il quale spiegò che:

È stata una vera e propria goliardata. Certo nasce come provocazione, ma non è possibile che venga letta come un'offesa alle donne, che coprono oltretutto il 60% della nostra clientela. Non la riteniamo né offensiva, né denigratoria ed è stata non solo apprezzata dai followers, su migliaia di persone che hanno potuto guardare lo spot, solo una ventina sono stati gli haters che hanno fatto polemica, come fanno su tutto. Tutte le donne con cui abbiamo parlato si sono fatte una risata (quello era di fatto il nostro intento) e qualcuna ha anche detto che è stata una genialata.

Francesca Menconi, la quale dirige a Carrara il centro antiviolenza del Cif,⁹¹ il significato è decisamente diverso: “Non si è ancora capito che la violenza verbale è l'alba della violenza fisica (...) Difficile stabilire il limite tra la goliardia, di una frase o di un gesto, e come essa viene interpretata da chi la riceve. Sarebbe ora di finirla con i doppi sensi, le allusioni machiste, le provocazioni gratuite”.

⁹⁰ Cfr. Skytg24, *Lucca, slogan sessista per pubblicizzare catena palestre: polemica*, 2023, <https://tg24.sky.it/cronaca/2023/11/08/slogan-sessista-palestra-fit-express-lucca>.

⁹¹ Cfr. Cif Carrara, <https://www.cifcarrara.net/>.



Fig. 4, Pubblicità online, Fit Express, 2023.

Ogni qual volta si denunciano frasi offensive o denigranti nei confronti delle donne presenti nelle pubblicità, la reazione automatica della maggioranza degli uomini è quella di sminuire, minimizzare e buttare sullo scherzo le parole utilizzate, come se ciò potesse giustificare e assolvere queste scelte. La fase successiva è quella di non considerare adeguate le reazioni da parte delle donne, facendole apparire poco autoironiche. Esiste, però, anche una minoranza maschile critica nei confronti di determinate frasi, che vanno a ledere il mondo della donna, andando a generalizzare la figura maschile e uniformandone il pensiero. La libertà di parola non è dire tutto ciò che si pensa, ma avere piena consapevolezza nel suo utilizzo.

CAPITOLO 4. Storie di neutri

4.1 La forma neutrale nella lingua scritta: vantaggi e svantaggi

Dallo studio di quanto analizzato, si ricava che la lingua varia col variare della società. Proprio per questa ragione, non si può non far riferimento agli ultimi decenni, soprattutto con lo sviluppo dei social, periodo in cui si è iniziato ad utilizzare la forma neutrale nella lingua scritta, per riflettere le identità di chi non si identifica in nessuno dei due generi socialmente accettati (chiamato *binarismo di genere*). Vi sono delle alternative scritte, ma non ancora inserite nel parlato, come ad esempio l'asterisco (*), il cui utilizzo è stato ed è tutt'ora molto discusso, e altri ancora come la chiocciola (@).

Vi sono casi in cui si usa la vocale *u*, ma molti linguisti hanno fatto notare che, in alcuni dialetti italiani, questa vada a indicare il genere maschile (come nel caso del siciliano).⁹²

Essendo una novità nella lingua, pur cercando di valutare queste proposte in modo oggettivo, è ancora difficile trovarne una collocazione adeguata; difatti, la linguista Valeria Della Valle⁹³ in un articolo dell'*Avvenire*⁹⁴ spiega che “la lingua è in continua evoluzione ma difficilmente accoglie cambiamenti che non abbiano una giustificazione e non rappresentino un'esigenza dei parlanti”.

La proposta dunque quella di usare l'asterisco o altri simboli per poter rappresentare nei testi un genere neutro, che vada a rappresentare tutte le identità di genere, quelle femminili e maschili, ma anche quelle appartenenti alla comunità *LGBTQIA+*: “che designa sinteticamente l'insieme delle minoranze sessuali, cioè tutte le persone che per orientamento sessuale, identità e/o espressione di genere, caratteristiche anatomiche non aderiscono agli standard del binarismo cisessuale e

⁹² Cfr. Skytg24, *Cos'è lo “schwa”, il simbolo per un linguaggio più inclusivo proposto da Vera Gheno*, 2021, <https://tg24.sky.it/lifestyle/2021/03/31/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno>.

⁹³ Cfr. Accademia della Crusca, *Della Valle Valeria (Emerita)*, (S.d.), <https://accademiadellacrusca.it/it/accademici/della-valle-valeria/87>.

⁹⁴ Cfr. P. Ferrario, N. Martinelli, *Asterischi, schwa e chioccioline: i rischi di un italiano improbabile*, 2024, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/gli-asterischi-lo-schwa-e-le-chioccioline-i-rischi-di-un-italiano-improbabile>.

dell'eterosessualità (...)).⁹⁵

L'inserimento di questo simbolo presenta alcune criticità, come evidenzia ad esempio Della Valle. La studiosa, che coordina il *Dizionario Treccani*, il primo a non presentare le voci privilegiando il genere maschile, ha scelto di lemmatizzare aggettivi e nomi, sia al femminile e al maschile. In un articolo espone il suo punto di vista, evidenziando le problematiche che insorgono nell'uso dell'asterisco:

L'asterisco non può essere usato come vocale finale che nasconde il genere perché rende incomprensibile anche la declinazione singolare o plurale. Salta l'accordo grammaticale, indispensabile per riconoscere i rapporti logici tra parole (...). Usare l'asterisco nei testi giuridici, nelle sentenze o nelle comunicazioni pubbliche provocherebbe dubbi, incomprensioni e fraintendimenti.⁹⁶

Ritiene inoltre che i simboli presentino oggettivi problemi di lettura: introdurli porterebbe a difficoltà di comprensione, ad esempio per gli anziani oppure per i dislessici; questa difficoltà si riscontra specialmente per i vocaboli dell'alfabeto italiano. Tuttavia, la proposta dell'asterisco, pur essendo percepita come estranea alla lingua scritta, rappresenta il tentativo di un cambiamento, chiamiamolo pure un'evoluzione, della società, un tentativo di rappresentare, attraverso l'inserimento di un piccolo simbolo grafico, l'esistenza di persone che non possono essere attribuite alla logica binaria di genere.

Vi sono in linea generale opinioni contrastanti riguardo l'utilizzo di questi inserimenti, che vanno a indicare un linguaggio verbale neutrale rispetto a quello legato al genere: alcuni ritengono che la loro adozione sia assolutamente necessaria, altri sono pronti ad ostacolarla, o per motivi oggettivi di difficoltà di lettura di segni, o per motivi ideologici. È quindi importante continuare a discutere in maniera seria ed oggettiva di questo argomento, per individuarne i

⁹⁵ Cfr. Bernini Lorenzo, *LGBTQIA+*, 2021, <https://www.treccani.it/magazine/atlane/societa/LGBTQIA.html>.

⁹⁶ Cfr. P. Ferrario, N. Martinelli, *Asterischi, schwa e chioccioline: i rischi di un italiano improbabile*, 2024, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/gli-asterischi-lo-schwa-e-le-chioccioline-i-rischi-di-un-italiano-improbabile>.

punti di forza e di debolezza, non perdendo di vista l'obiettivo che deve continuare ad essere un uso del linguaggio verbale inclusivo, senza ostacoli alla sua comprensione.⁹⁷

4.2 Un'alternativa nel parlato: lo schwa

La proposta più d'impatto che ha sollevato la problematica all'interno della grammatica della lingua italiana riguardo le tematiche di genere è lo *Scevà*. Adattamento italiano di *Schwa*, trascrizione tedesca del termine grammaticale ebraico *shěvā* /ʃə'wa/ che si può tradurre in *insignificante*, *zero*, *nulla*, è il nome di un simbolo grafico ebraico che indica l'assenza di una vocale seguente o la presenza di una vocale senza qualità e senza quantità, quindi di grado ridotto. È un suono vocalico neutro, non arrotondato, senza accento o tono, di scarsa sonorità; è presente nell'alfabeto fonetico e la sua trascrizione col simbolo IPA è /ə/.⁹⁸

Pur assente nell'italiano standard, appare invece in diversi dialetti del Centro e del Sud Italia: nel napoletano, ad esempio, si riduce a *scevà* la vocale finale, neutralizzando (come ad esempio nel caso della celebre canzone napoletana *Me voglio fa 'na casa miez' 'o mare*, pronunciato *Mə voglià fa 'na casə miez' 'o marə*; *Core 'ngrato* pronunciato *Corə 'ngratə*; *rialə* per *regalo*, *puétə* per *poeta*, *juòrnə* per *giorno* e *a criatùrə* per *bambino*; *casa* si pronuncia *casə*, *cielo*, *cielə*, e l'aggettivo *scalzo* diventa *scàvuzə*).⁹⁹ Nel caso dei plurali, abbiamo a Cosenza un plurale segnalato solo dalla vocale tonica interna, attraverso un processo di *metafonia*,¹⁰⁰ un fenomeno fonetico che va a modificare il *timbro* della vocale originaria; nel caso della parola *nipote*, ad esempio (/ne'pote/) è foneticamente [ne'potə], mentre /ne'puti/, *nipoti*, diventa [ne'putə], perciò il plurale è riconoscibile solo grazie alla vocale tonica interna.

⁹⁷ Cfr. Lobin Henning, *Il grande dibattito intorno al piccolo asterisco*, 2021, <https://www.goethe.de/ins/it/it/spr/mag/22322010.html>.

⁹⁸Cfr. L. Romito, *Sceva*, (S.d.), [https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

⁹⁹ Cfr. B. Fantini, *Cos'è lo Schwa? Chiedetelo ai napoletani...*, 2023, <https://lavocediginevra.ch/cose-lo-schwa-chiedetelo-ai-napoletani/>.

¹⁰⁰ Cfr. L. Romito *Metafonia*, (S.d.), [https://www.treccani.it/enciclopedia/metafonia_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/metafonia_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

La riduzione a *scevà* del vocalismo finale atono è criterio fondamentale di alcune delle principali isoglosse usate per classificare i dialetti italiani. Tutti i dialetti alto-meridionali sono infatti caratterizzati dalla neutralizzazione delle qualità vocaliche e dalla riduzione in *scevà* delle vocali finali o intermedie. Il suo uso attuale è proprio quello, quindi, di superare il binarismo di genere: “(non-binario) (...) detto di persona che rifiuta lo schema binario maschile-femminile nel genere sessuale e, a prescindere dal sesso attribuito alla nascita, non riconosce di appartenere al genere maschile né a quello femminile”.¹⁰¹

Esempi pratici possono essere *carà amicə miə*(...), oppure *tuttə quellə che leggeranno questo post* (...); quest’ultimo esempio usa lo schwa lungo /ɜ/, vocale centrale semiaperta non arrotondata che può sostituire la desinenza al plurale.¹⁰²

Lo scrittore Fabrizio Acanfora¹⁰³ sottolinea, trattando del tema della schwa, l’importanza che vi sia “più che inclusione, convivenza delle differenze”; riflettendo sull’idea stessa di inclusione, che significa “chiudere dentro”, questa viene vista come una possibilità/offerta data alle minoranze da parte della maggioranza, la quale “ha il potere prima di escludere arbitrariamente chi ritiene non conforme ai propri parametri, e poi di includerlo in modo paternalistico, caritatevole, rendendolo in pratica un suo sottoinsieme”. Acanfora preferisce quindi parlare di *convivenza delle differenze*, in cui vi è rispetto e comprensione tra le persone, a prescindere dalle proprie peculiarità. Sulla base del suo pensiero, la sua visione della lingua è un’opportunità che permette di condurre a una convivenza, andando a rappresentare tutte le differenze che usualmente sono definite diversità. Difatti, egli ritiene che:

La lingua che parliamo ha un peso enorme nelle nostre vite: attraverso le parole ci scambiamo informazioni, comunichiamo stati d’animo e sensazioni, ci dichiariamo amore eterno o facciamo scoppiare guerre. Le parole hanno un ruolo che va oltre la trasmissione di concetti, sentimenti e

¹⁰¹ Cfr. Vocabolario Treccani, s.v. *Non binario*, [https://www.treccani.it/vocabolario/non-binario_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/non-binario_(Neologismi)/).

¹⁰²Cfr. A. Orrù, *Perché ho deciso di usare lo schwa inclusivo (e magari potresti provarci anche tu)*, 2022, <https://www.aliceorru.me/come-usare-lo-schwa/>.

¹⁰³Cfr. Magazine Treccani, s.v. *Fabrizio Acanfora*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Acanfora_Fabrizio.html.

informazioni, ma hanno a che fare anche con l'identità di ciascuna persona.¹⁰⁴

Il modo in cui la società ci percepisce e ci descrive, ma anche l'assenza di termini che possano esprimere davvero chi siamo, influisce in modo tangibile sulla nostra vita. L'uso del maschile sovraesteso, con funzioni neutre nella nostra lingua (l'italiano standard), rappresenta per donne e persone non binarie, un problema di rappresentatività, il quale però non può risolversi attraverso l'uso di perifrasi, né passando al femminile sovraesteso.

Lo *schwa*, rispetto all'asterisco e alla chiocciola, è il simbolo più semplice da utilizzare nella lingua, sia scritta che parlata. È necessario “aprirsi alla possibilità di sperimentare per far sì che la nostra lingua sia la lingua di tutte, considerando che non si tratta di cambiamenti imposti da fantomatiche *élite*, ma di spinte che arrivano dal basso, da chi parla e utilizza quotidianamente la lingua¹⁰⁵”.

Nel momento in cui il diritto di autorappresentarsi, che è dato per scontato da chi rientra in quella che socialmente viene definita “normalità”, non rientra nei parametri standardizzati, si genera un problema. Secondo Acanfora, questo nasce quando non si ascoltano le necessità manifestate ed espresse da un gruppo, con l'aggravante di andare a minimizzarle; quello che non viene compreso è il fatto che, non ipotizzando soluzioni alternative, si va a “liquidare con tono benaltrista una faccenda che per molte è invece di importanza fondamentale proprio perché ne tocca le identità, il modo in cui noi permettiamo loro di esistere, anche linguisticamente”.¹⁰⁶ Sarebbe utile attivare una collaborazione reciproca che porti a soluzioni condivise, per una convivenza costruttiva e rispettosa.

Stefano Bartezzaghi, autore della già citata lista di termini al maschile che assumono un'accezione diversa se volti al femminile,¹⁰⁷ appare critico nei confronti della *schwa*, sostenendo che la lingua non si evolve sulla base della volontà, e che il problema in realtà sia legato al maschile sovraesteso. In caso di

¹⁰⁴Cfr. F. Acanfora, *Schwa: una questione identitaria*, 2022, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/1_Acanfora.html.

¹⁰⁵ Ibid.

¹⁰⁶Cfr. F. Acanfora, *Schwa: una questione identitaria*, 2022, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/1_Acanfora.html.

¹⁰⁷ Cfr. V. Gheno, *femminili singolari*, Macerata, effequ, 2019, pp. 57-59.

maggioranza femminile all'interno di un contesto, l'uso del femminile sovraesteso appare meno automatico, come fosse una forzatura.

Lui afferma infatti che:

Quando si evolve la società, nascono nuove sensibilità, e si pensa di avere un problema con delle desinenze, cosa si può fare? Scegliere di drammatizzare la questione delle desinenze o invece cercare di spiegare che la lingua è convenzionale? Il genere grammaticale non ha a che fare con il genere biologico o sessuale.¹⁰⁸

E conclude: “Le lingue, nella loro fisiologia, non evolvono per atti di volontà, si vuole fare entrare nell'uso qualcosa che nell'uso non c'è”.

Ciò che Bartezzaghi ritiene una forzatura, in realtà riguarda la questione del dare un giusto nome a ciò che già esiste e già esisteva da tempo. Ciò che è necessario è sensibilizzare le persone sulla questione, rendendo la sua soluzione impellente, arrivando a constatare che noi “siamo quello che scegliamo di dire”, come ha riferito Vera Gheno in un intervento a Tedx nel 2016¹⁰⁹ sottolineando questo concetto con la frase: “gli animali si ribellano, gli esseri umani fanno le rivoluzioni”.

Tornando all'ambito del dialetto napoletano, interessante è l'intervento¹¹⁰ dello scrittore Gianluca Nativo¹¹¹ che tratteggia in maniera divertente il proprio dialetto il quale, dopo una vita intera passata ad utilizzarlo, è diventato per delle sue caratteristiche un esempio preesistente di *schwa*, quindi dell'elemento messo in evidenza come strumento che potrebbe condurre al cambiamento dell'italiano standard. Scrive infatti: “all'improvviso, il fonema che ti ha perseguitato per una vita, diventa sperimentazione linguistica, esempio virtuoso dell'italiano standard del futuro”. Riporta anche delle frasi che i genitori si scambiavano durante le liti

¹⁰⁸Cfr. Il Bullone, “*La lingua non ha né sesso, né genere, si evolve con la società*”: intervista al semiologo Stefano Bartezzaghi, 2024, <https://bullone.org/2024/02/13/la-lingua-non-ha-ne-sesso-ne-genere-si-evolve-con-la-societa-intervista-al-semiologo-stefano-bartezzaghi/>.

¹⁰⁹ Cfr. TEDx Talks, *Dalle Parole Ostili alle Parole O_stili* / Vera Gheno, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=dMGtm94GvA>.

¹¹⁰ Cfr. G. Nativo, *Vedi Napoli e poi schwa*, 2021, <https://www.rivistastudio.com/schwa-dialetto-napoletano/>.

¹¹¹ Cfr. Mondadori, *Gianluca Nativo*, (S.d.), <https://www.mondadori.it/autori/gianluca-nativo/>.

familiari, nelle quali “le parole gelose si slanciavano da lui a lei cercando di colpirla con z, con t, che annaspavano senza vocale, denti che volevano azzannare e invece mordevano ferocemente solo aria”.

Sempre a proposito del tanto discusso *schwa*, lo scrittore riporta lo scetticismo linguistico dell’Accademia della Crusca riguardo al fatto che questo possa essere inserito immediatamente nella lingua italiana, senza un percorso necessariamente indotto. Il suo punto di vista è quello di una rivoluzione possibile, nella quale l’eccezione per una volta diventi lo standard.

In conclusione, possiamo vedere il seguente post pubblicato sul social Facebook, nel quale sono state elencate dalla sociolinguista Vera Gheno delle soluzioni, alcune già in uso, per gestire la cosiddetta *moltitudine mista*.¹¹²

- Il maschile sovraesteso: Cari tutti, siamo qui riuniti...
- La doppia forma: Care tutte e cari tutti, siamo qui riunite e riuniti...
- La circonlocuzione: Care persone qui riunite...
- Il femminile sovraesteso: Care tutte, siamo qui riunite...
- La u: Caru tuttu, siamo qui riunitu...
- L’omissione dell’ultima lettera: Car tutt, siamo qui riunit...
- [AGGIUNGO] - Il trattino basso: Car_ tutt_, siamo qui riunit_...
- L’asterisco: car* tutt*, siamo qui riunit*...
- L’@: car@ tutt@, siamo qui riunit@...
- Lo schwa: Carə tuttə, siamo qui riunitə...
- [AGGIUNGO] - La x: Carx tuttx, siamo qui riunitx...
- [AGGIUNGO] - La y: Cary tutty, siamo qui riunity...
- [AGGIUNGO] - Il mix: Carei tuttei, siamo qui riunitei...
- [AGGIUNGO] - Il mix puntato: Care.i tutte.i, siamo qui riunite.i...
- [AGGIUNGO] - La barra: Care/i tutte/i, siamo qui riunite/i...
- [AGGIUNGO] - L’apostrofo: Car' tutt', siamo qui riunit'...

Grazie a queste proposte e riflessioni, si potrà dare voce non soltanto ai due generi, maschile e femminile, che lo schwa napoletano ad esempio già comprendeva, ma estenderlo anche alle molteplici identità sociali.

¹¹² Cfr. V. Gheno, *Censimento: soluzioni in uso per gestire la “moltitudine mista”*, 2020, <https://www.facebook.com/wanderingsociolinguist/posts/10158190755040915>.

Conclusioni

Questa tesi ha voluto esplorare e analizzare la fondamentale relazione tra linguaggio, genere e società, evidenziando come il primo non solo rifletta, ma anche rinforzi, gli stereotipi di genere e le disuguaglianze esistenti. Attraverso lo studio della Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna, le proposte di Alma Sabatini e l'analisi delle resistenze al cambiamento linguistico, è stato possibile osservare come il linguaggio possa diventare uno strumento di cambiamento sociale, se usato in modo consapevole e inclusivo.

Si è visto come il linguaggio non solo abbia avuto un ruolo nel mantenere le donne in posizioni subordinate nella società, ma anche come i proverbi e le convenzioni linguistiche siano stati spesso strumenti di perpetuazione di visioni misogine. Le resistenze al cambiamento, alimentate da tradizioni radicate e pregiudizi, rendono arduo un passaggio a un linguaggio più equo, ma le iniziative come quelle promosse dalla Commissione e da esperti come la linguista Alma Sabatini sono fondamentali per promuovere una visione più inclusiva e non sessista del linguaggio.

Dall'analisi del discorso di Paola Cortellesi, presentato in occasione dei David di Donatello, si è messo in luce come il linguaggio possa contribuire alla vittimizzazione delle donne e a legittimarne le discriminazioni. Questo aspetto è stato ulteriormente approfondito attraverso l'esplorazione di fenomeni, come la Toponomastica Femminile e le rappresentazioni mediatiche della donna, che ancora oggi sono segnati da stereotipi e dal sessismo. Le azioni di protesta e di sensibilizzazione, seppur fondamentali, mostrano ancora quanto sia complesso il cambiamento culturale e linguistico necessario per superare tali discriminazioni.

L'emergere, infine, di forme linguistiche neutre ha sollevato nuove problematiche e dibattiti sul ruolo del linguaggio nella rappresentazione delle identità non binarie. Nonostante le difficoltà pratiche e le resistenze ideologiche, queste proposte sono uno strumento importante per riconoscere l'esistenza di identità di genere non binarie.

Il percorso che si è deciso di seguire in questa tesi è scaturito da una motivazione profondamente personale, percepita in tutta la sua urgenza: la necessità di dover raggiungere una maggiore consapevolezza riguardo al peso

delle parole che usiamo e su come queste siano in grado di influenzare la percezione di noi stessi e degli altri. Credo che, sebbene il cambiamento linguistico non sia facile e incontri molte resistenze, esso rappresenti un passo fondamentale verso una società più equa e inclusiva.

In conclusione, si ritiene che il linguaggio non sia solo mezzo di comunicazione, alla portata di tutti nelle sue tante varianti, ma anche strumento potentissimo che ha la capacità di rispecchiare e di modificare la nostra realtà sociale. Cambiare il modo di parlare, scegliendo i termini giusti, rappresenta un passo necessario per la costituzione di una società in cui tutte le persone, indipendentemente dal loro genere, possano sentirsi ugualmente rappresentate, ascoltate, valorizzate e rispettate. Questo lavoro vuole essere un contributo alla riflessione su come il linguaggio possa trasformarsi in un alleato del cambiamento sociale, promuovendo l'inclusività e la parità di genere.

Bibliografia

- Acanfora, Fabrizio (2022), *Schwa: una questione identitaria*, «Magazine Treccani»,
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/1_Acanfora.html [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Accademia della Crusca (S.d.), *Della Valle Valeria (Emerita)*,
<https://accademiadellacrusca.it/it/accademici/della-valle-valeria/87> [sito consultato il 3 marzo 2025].
- Amerighi, Guglielmo (1972), *Proverbi delle donne. Con la storia delle ventiquattro ragazze*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.
- Babbel (S.d.), *Sessismo e linguaggio. Come riconosce e combattere la violenza verbale contro le donne*, «Babbel», <https://it.babbel.com/identificare-discriminazione-di-genere-nel-linguaggio> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Bellotto, Maria (2024), *La vittimizzazione secondaria è un'arma subdola: disinnesciamola così*, «The Wom», 22 ottobre 2024,
<https://www.thewom.it/lifestyle/selfcare/vittimizzazione-secondaria#h-cosa-e-la-vittimizzazione-secondaria> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Bernini, Lorenzo (2021), *LGBTQIA+*, «Magazine Treccani», 20 giugno 2021,
<https://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/LGBTQIA.html> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Bertoncin, Barbara, Foa, Bettina (2020), *Se Nenni avesse dato retta a La Malfa...*, «Una Città», n° 264, <https://www.unacitta.it/it/intervista/2736-se-nenni-avesse-dato-retta-a-la-malfa> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Cerutti, Monica (S.d.), *Dove Innovazione incontra Uguaglianza la Tecnologia abbraccia l'inclusione*, «Monica Cerutti»,
<https://www.monicacerutti.com/biografia/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Ciardi, Lisa (2021), *Il poster che ammicca contestato dalle donne. Uno sguardo provocante per il rabbocco dell'olio a un distributore, scatena le associazioni in rosa*, «La Nazione», 27 gennaio 2021,
<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/il-poster-che-ammicca->

- contestato-dalle-donne-o006v42l [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Cif Carrara Onlus (S.d.), «Cif Carrara Onlus», <https://www.cifcarrara.net/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Città Metropolitana di Bologna (2020), *Passaparola - intervento di Michela Murgia*, «Città Metropolitana di Bologna», https://www.cittametropolitana.bo.it/parioportunita/Home/RSI_in_ottica_di_genere/Passaparola/Passaparola_video_dei_singoli_interventi/001/Passaparola_Intervento_di_Michela_Murgia [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Consiglio Nazionale dei Geologi (S.d.), *Pari opportunità: approfondimenti storico-normativi*, «Consiglio Nazionale dei Geologi», <https://tinyurl.com/3jv9d6nr> [sito consultato il 25 febbraio 2025].
- Cristalli, Beatrice (2021), *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, «Magazine Treccani», 5 maggio 2021, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_286.html [sito consultato il 27 febbraio 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Bartezzaghi, Stefano*, «Treccani», <https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-bartezzaghi/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Boldrini, Laura*, «Treccani», <https://www.treccani.it/enciclopedia/laura-boldrini/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Ghenò, Vera*, «Treccani», <https://www.treccani.it/enciclopedia/vera-gheno/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Kahneman, Daniel*, «Treccani», <https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-kahneman/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Migliorini, Bruno*, «Treccani», <https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-migliorini/> [sito consultato il 10 marzo 2025].

- Enciclopedia Treccani, s.v. *Murgia*, Michela, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/michela-murgia/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Piumini*, Roberto, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-piumini/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Proverbio*, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbio/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Sabatini*, Alma, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/alma-sabatini/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Enciclopedia Treccani, s.v. *Serianni*, Luca, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-serianni/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Enciclopedia Wikipedia, s.v. *Elena Marinucci*, «Wikipedia»,
https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Marinucci (sito consultato il 12 marzo 2025).
- Fantini, Bernardino (2023), *Cos'è lo Schwa? Chiedetelo ai napoletani...*, «La Voce di Ginevra», 25 aprile 2023, <https://lavocediginevra.ch/cose-lo-schwa-chiedetelo-ai-napoletani/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Ferrario, Paolo, Martinelli, Nicoletta (2024), *Asterischi, schwa e chioccioline: i rischi di un italiano improbabile*, «Avvenire», 5 aprile 2024, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/gli-asterischi-lo-schwa-e-le-chioccioline-i-rischi-di-un-italiano-improbabile> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Fricker, Miranda (S.d.), *Miranda Fricker*, «Miranda Fricker»,
<https://www.mirandafricker.com/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 9 dicembre 1977*, n.903,
«Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana»,
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/12/17/077U0903/sg> [sito consultato il 12 marzo 2025].

- Gheno, Vera (2020), *Censimento: soluzioni in uso per gestire la “moltitudine mista”*, «Facebook», 7 giugno 2020, <https://www.facebook.com/wanderingsociolinguist/posts/10158190755040915> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Gheno, Vera (2022), *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, pp. 31-45.
- Gheno, Vera (2019), *femminili singolari*, Macerata, effequ, pp. 57-59.
- Gheno, Vera (2019), *Potere alle parole. Perché usarle al meglio*, Torino, Einaudi, p. 135.
- Gruppo di Ricerca “Interventi Psicosociali Invecchiamento e DEMenze” (GRIPIDEM) (S.d.), *Ingiustizia epistemica: conseguenze dello stigma e condivisione delle decisioni con le persone con demenza*, «Alma Mater Studiorum Università di Bologna», <https://tinyurl.com/ds6et89c> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Il Bullone (2024), “*La lingua non ha né sesso, né genere, si evolve con la società*”: *intervista al semiologo Stefano Bartezzaghi*, «Bullone», 13 febbraio 2024, <https://bullone.org/2024/02/13/la-lingua-non-ha-ne-sesso-ne-genere-si-evolve-con-la-societa-intervista-al-semiologo-stefano-bartezzaghi/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- InGenere (S.d.), *Laura Onofri*, «inGenere», <https://www.ingenere.it/persone/laura-onofri> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Istituto Italiano Edizioni Atlas (S.d.), *Le donne nell'Ottocento*, «Atlas», <https://www.edatlas.it/it/contenuti-digitali/documenti/ca75afe2-6812-4546-85aa-402c144bc4c3> [sito consultato il 3 marzo 2025].
- Levi-Montalcini, Rita (1987), *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti.
- Levi-Montalcini, Rita (S.d.), *Una scelta controcorrente*, «Pearson Italia S.p.A.», <https://tinyurl.com/83sw7uwb> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Lobin, Henning (2021), *Il grande dibattito intorno al piccolo asterisco*, «Goethe-Institut», <https://www.goethe.de/ins/it/it/spr/mag/22322010.html> [sito consultato il 12 marzo 2025].

- Magazine Treccani, s.v. *Cecilia Robustelli*, «Magazine Treccani»,
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Robustelli_Cecilia.html [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Magazine Treccani, s.v. *Fabrizio Acanfora*, «Magazine Treccani»,
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Acanfora_Fabrizio.html [sito consultato il 7 marzo 2025].
- Mazzamauro, Chiara (2023), *Per un mondo più giusto...e con pari opportunità*,
 «Il Giornale dell'Ambiente», 13 giugno 2023,
<https://ilgiornaledellambiente.it/mondo-giusto-pari-opportunita/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Mead, Margaret (2014), *Sesso e temperamento*, Milano, il Saggiatore.
- Mondadori (S.d.), *Gianluca Nativo*, «Mondadori»,
<https://www.mondadori.it/autori/gianluca-nativo/> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Nativo, Gianluca (2021), *Vedi Napoli e poi schwa*, «Rivista Studio», 16 novembre 2021,
<https://www.rivistastudio.com/schwa-dialetto-napoletano/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Orrù, Alice (2022), *Perché ho deciso di usare lo schwa inclusivo (e magari potresti provarci anche tu)*, «Alice Orrù», 9 giugno 2022,
<https://www.aliceorru.me/come-usare-lo-schwa/> [sito consultato il 7 marzo 2025].
- Parlare Civile (S.d.), *Gentil Sesso*, «Parlare Civile», <https://tinyurl.com/4debux8f>
 [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Piumini, Roberto (2021), *Non fare la femminuccia!*, San Cesario di Lecce, Manni.
- Presidenza del Consiglio (S.d.), Dipartimento per le Pari Opportunità,
<https://www.pariopportunita.gov.it/> [sito consultato il 3 marzo 2025].
- Rai (2018), *Il monologo di Paola Cortellesi ai David di Donatello 2018*,
 «Youtube», 26 marzo 2018,
<https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk> [sito consultato il 10 marzo 2025].

- Redazione Ansa (2020), *Linguaggio sessista, 5 frasi (odiose) degli stereotipi sulle donne. Le espressioni del patriarcato comuni in tutte le lingue*, «Ansa», 8 marzo 2020, https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2020/03/07/linguaggio-sessista-gli-stereotipi-piu-comuni-sulle-donne_c21ba40a-acdb-4df5-b349-322fe5f09fe8.html [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Rizzo, Ester (2023), *Chi dice donna, dice danno. La violenza verbale nei proverbi*, «Vitamine Vaganti», 7 gennaio 2023, <https://vitaminevaganti.com/2023/01/07/chi-dice-donna-dice-danno-la-violenza-verbale-nei-proverbi/> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Robustelli, Cecilia (2014), *Donne, grammatica e media*, «GiULiA giornaliste», https://www.sns.it/sites/default/files/2021-05/2014%20donne_grammatica_media.pdf [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Romito, Luciano (2011), *Metafonia*, «Enciclopedia Treccani», [https://www.treccani.it/enciclopedia/metafonia_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/metafonia_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Romito, Luciano (2011), *Sceva*, «Enciclopedia Treccani», [https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Sabatini, Alma (1993), *Il Sessismo Nella Lingua Italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, p. 7.
- Sabatini, Alma (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Setti, Raffaella (2003), *L'articolo prima di un prenome*, «Accademia della Crusca», 4 aprile 2003, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/larticolo-prima-di-un-prenome/98> [sito consultato il 3 marzo 2025].
- Skytg24 (2021), *Cos'è lo "schwa", il simbolo per un linguaggio più inclusivo proposto da Vera Gheno*, «Skytg24», 31 marzo 2021, <https://tg24.sky.it/lifestyle/2021/03/31/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno> [sito consultato il 3 marzo 2025].

- Skytg24 (2023), *Lucca, slogan sessista per pubblicizzare catena palestre: polemica*, «Skytg24», 8 novembre 2023, <https://tg24.sky.it/cronaca/2023/11/08/slogan-sessista-palestra-fit-express-lucca> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Somma, Anna Lisa, Maestri, Gabriele, (a cura di), (2020), *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Milano, Blonk.
- TEDx Talks (2018), *Dalle Parole Ostili alle Parole O_stili / Vera Gheno*, «Youtube», 28 marzo 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=dMGtm94GgvA> [sito consultato il 9 marzo 2025].
- Toponomastica femminile (S.d.), *Censimenti*, «Toponomastica femminile», <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/censimento> [sito consultato il 9 marzo 2025].
- Toponomastica femminile (S.d.), *Il progetto*, «Toponomastica femminile», <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Toponomastica femminile (S.d.), *Io Parlo e non Discrimino*, «Toponomastica femminile», <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/io-parlo-e-non-discrimino> [sito consultato il 10 marzo 2025].
- Toponomastica femminile (S.d.), *La svolta toponomastica di Formia*, «Toponomastica femminile», <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/contributi/miscel-lanea/le-nostre-voci/dols-magazine/9171-la-svolta-toponomastica-di-formia> [sito consultato il 12 marzo 2025].
- Toschi, Luca (2011), *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo Education.
- Vitamine Vaganti (S.d.), «Vitamine Vaganti», <https://vitaminevaganti.com/> [sito consultato il 9 marzo 2025].
- Vocabolario Treccani, s.v. *Cacofonia*, «Treccani», <https://www.treccani.it/vocabolario/cacofonia/> [sito consultato il 9 marzo 2025].
- Vocabolario Treccani, s.v. *-éssa*, «Treccani», <https://www.treccani.it/vocabolario/essa/> [sito consultato il 9 marzo 2025].

Vocabolario Treccani, s.v. *Generalizzare*, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/vocabolario/generalizzare/> [sito consultato il 9
marzo 2025].

Vocabolario Treccani, s.v. *Non binario*, «Treccani»,
[https://www.treccani.it/vocabolario/non-binario_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/non-binario_(Neologismi)/) [sito
consultato il 9 marzo 2025].

Vocabolario Treccani, s.v. *Odonomastica*, «Treccani»,
<https://www.treccani.it/vocabolario/odonomastica/> [sito consultato il 9
marzo 2025].

Warren, Virginia, L., Chapman College (S.d.), *Guidelines for Non-Sexist Use of
Language*, «American Philosophical Association»,
<https://www.apaonline.org/page/nonsexist> [sito consultato il 27 febbraio
2025].

Woolf Virginia (2011), *Una stanza tutta per sé*, Milano, Universale Economica
Feltrinelli/I Classici.

Ringraziamenti

Cari lettori, siamo giunti alla fine di quest'avventura universitaria. In questi anni sono stata affiancata, sostenuta, talvolta rimproverata, incoraggiata e, soprattutto, amata da molte persone. Ho imparato a capire che non siamo solo i numeri che appaiono sulla piattaforma universitaria, quei numeri che dovrebbero riflettere il nostro impegno, ma che spesso finiscono per misurare solo un aspetto della nostra realtà. È stato proprio questo sistema numerico, infatti, a farmi sentire in costante competizione con gli altri, ma, ancor più, con me stessa, punendomi ogni volta che non raggiungevo l'obiettivo che mi ero prefissata. Tuttavia, ho imparato che il confronto è inevitabile, che la chiave sta nel saperlo gestire, accettando che ognuno ha il proprio cammino. Ho iniziato questo percorso con incertezze, temendo di non riuscire a sostenere interminabili ore di studio, alternate a lunghe giornate di lavoro. I giorni difficili sono stati più di quelli facili, ma ritengo sia stato fondamentale per poter seguire le mie passioni, dedicandomi allo studio e approfondendo le mie conoscenze. L'università, infatti, è anche collaborazione, unione di idee, un percorso stimolante. È come se noi studenti fossimo delle formiche che camminano in linea retta: quando una formica che sta dietro un'altra si trova in difficoltà, vi è sempre quella davanti che la aiuta e le fa strada, e così via. La lingua greca ha una parola che cattura perfettamente la mia esperienza nel fare questa tesi: *meraki*. Essa descrive l'atto di fare qualcosa con l'anima, con la creatività e con l'amore. Per scriverla, infatti, mi sono stata ispirata alle storie delle persone che mi hanno accompagnata lungo questo percorso, che mi hanno forgiata e resa la persona che sono oggi. Fiera di essere figlia di Emirena, sorella di Benedetta e amica di donne straordinarie. A tutte voi va il mio primo pensiero ed il mio più sincero ringraziamento. Ringrazio Delia e Francesca dell'Accademia della Crusca per avermi accolta e aiutata. Ringrazio babbo Gastone e il mio secondo babbo Daniele, che mi sostengono ogni giorno e mi danno la spinta per essere la versione migliore di me stessa, pur mantenendo la mia spiccata emotività. Un ringraziamento speciale va quindi a tutta la mia famiglia, in particolare a Emanuela, a Sabrina, a Gianni e a Lapo. Infine, ringrazio Mattia, l'amore della mia vita, che ha sempre saputo gestire le mie emozioni in questo percorso. Un grande in bocca al lupo a tutti gli studenti e buona avventura!